

“Sfiducia” solo rinviata

I capigruppo dell’Ulivo scelgono di rimandare a un momento parlamentare più adatto la richiesta di dimissioni del ministro. Ma sono uniti nel giudizio negativo su di lui.

HSL®
HIC SUNT LEONES
accessori



Bagdad e Bassora: dopoguerra

Diari di viaggio dal post-conflitto iracheno, dove per risolvere i problemi del paese è necessario un governo nazionale. E dove i segni del regime non si cancellano neanche in ospedale.

Il Fondo monetario non fa sconti

Più tagli e, soprattutto, più riforme. In particolare quella delle pensioni. È questo il monito del Fondo monetario pronunciato nel giorno dell'audizione di Tremonti sul Dpef al senato.

Le cifre condannano la Bossi-Fini

La Margherita denuncia, cifre alla mano, cosa non funziona nella politica del governo sull'immigrazione: quote privilegiate crollate, lavoro precario, mancanza del diritto d'asilo.

EUROPA



HSL®
HIC SUNT LEONES
accessori

MERCOLEDÌ 23 LUGLIO 2003

www.europaquotidiano.it



INFORMAZIONI E ANALISI



SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE,
ART.2, COMMA20/B
LEGGE 662/96 - ROMA

ANNO I • N° 120 • € 1,00

Uno schiaffo a Ciampi e alla Corte

ROBERTO
ZACCARIA

Il disegno di legge Gasparri è senz'altro la più pericolosa tra le leggi passate all'esame del parlamento in questi due anni.

I suoi difetti di costituzionalità sono talmente clamorosi che nessun serio costituzionalista ha osato apertamente prenderne le difese per sostenerne l'impostazione sul punto nevralgico della riduzione del pluralismo. L'invenzione del Sic (sistema integrato delle comunicazioni) e l'apparente abbassamento del limite antitrust è stato recentemente ridicolizzato in maniera esemplare da Giovanni Sartori. Una "truffa" da quattro soldi: una riproposizione peggiorativa del gioco delle "tre carte". Si potrebbe sorridere se non fossero questioni tremendamente serie.

Lo "schiaffo" verso il cuore del messaggio del presidente della repubblica e verso le sentenze della Corte costituzionale è talmente ostentato e insolente da far dubitare seriamente dell'agibilità degli ordinari strumenti di tutela costituzionale.

Ho letto molti giudizi critici dei più autorevoli costituzionalisti (Elia e Pace tra gli altri) ma devo dire che quello che fotografa meglio la situazione è il giudizio di Salvatore Bragantini sul *Corriere della Sera* del 9 luglio: «Il disegno di legge governativo sull'assetto del sistema radio-tv è da buttare: le sue falle sono talmente numerose che la barca va affondata al più presto... costa molto meno partire da capo con un testo sensato, che non cercare di rabberciare un relitto».

E' singolare che proprio nel momento in cui questo testo si accinge a percorrere la sua parte finale alla camera dei deputati, nello stesso ramo del parlamento, come una sorta di fiume carsico, ormai dato per disperso, ricompaia il ddl sul conflitto di interessi, quel testo cioè che il nostro ineffabile presidente, con una faccia tosta degna di miglior causa, nel suo brillante esordio europeo, aveva giudicato "bloccata" dall'ostruzionismo della sinistra parlamentare.

Non so se in questo caso esista e funzioni quella "cabina di regia" che ha fatto così infuata esperienza sui temi dell'economia. Il sospetto è che qui la cabina di regia sia assai più occultata ma decisamente più incisiva.

Una volta approvata la legge "incostituzionalissima" che blinda in maniera irreversibile il potere di Mediaset si può anche portare alla conclusione la legge "inutile", "finta" o "truffa" sul conflitto di interessi perché ormai tutti i giochi sono fatti e non resta che passare spavalda mente all'incasso.

Ci sono naturalmente nella legge Gasparri alcuni specchietti per le allodole. C'è la promessa del Paradiso terrestre rappresentato dall'introduzione del digitale, a spese di una Rai ridotta al collasso (meno tre per cento di ascolto) e alla quale due anni fa è stato negata l'unica grande opportunità che le avrebbe consentito quest'investimento (Rai Way). Il digitale comunque è di là da venire (2015?) e non risolve il problema del pluralismo perché al massimo ripartirà nuova strade provinciali, quando però tutte le principali autostrade sono già state attribuite al presidente del consiglio e ai suoi amici stranieri (Murdoch).

C'è la prospettiva di una finta privatizzazione (che vuole blandire una parte della pubblica opinione) che lascia le cose come sono e mantiene il "controllo politico" rigidamente nelle mani dell'esecutivo. C'è la finta apertura alla maggioranza qualificata per l'elezione del presidente, ma c'è lo strappo gravissimo dell'indicazione di alcuni consiglieri da parte del governo (con divieto palese della Corte costituzionale) e della scrupolosa lottizzazione di tutti gli altri. Ci sono deleghe nella legge che sottraggono al parlamento una materia costituzionalmente riservata.

Ma il cuore dell'intero provvedimento è nel legame tra aumento della concentrazione e controllo totale del mercato pubblicitario.

Fino ad oggi, prima della fase imperiale, come direbbe Gentiloni, Mediaset è potuta crescere grazie a leggi permissive e all'inefficiacia dei sistemi di controllo.

SEGUE A PAGINA 5

Al senato approvano la Gasparri. Alla camera codificano gli interessi di Berlusconi

Il conflitto abolito per legge L'Annunziata non ci sta

La maggioranza calpesta il pluralismo sfidando tutte le istituzioni



NELL'INFERNO DELLA LIBERIA

Un campo di calcio su cui far asciugare i vestiti, un accampamento per 30 mila rifugiati. Nel-

la capitale liberiana, Monrovia, sono ripresi i combattimenti che hanno provocato, negli ultimi giorni,

più di 600 morti. Bush ha promesso truppe di pace ma non ha ancora preso nessuna decisione. (Ap)

Iraq, forse uccisi in un raid i due figli di Saddam. E intanto il fronte multilaterale pro-Onu si rafforza

I figli di Saddam Hussein, Uday e Qusay, potrebbero essere stati uccisi ieri durante uno scontro tra soldati della 101/a Divisione aerotrasportata statunitense e uomini armati all'interno di una casa a Mosul. L'abitazione è stata distrutta e, secondo alcuni testimoni, le persone uccise sarebbero proprio i due figli dell'ex dittatore, una guardia del corpo e un ragazzo, probabilmente il figlio quattordicenne di Qusay. E subito dopo, nella città, si sarebbero verificate violente esplosioni.

Nei centri dell'intelligence Usa si respira un cauto ottimismo, anche se ancora non si è in grado di dare conferma ufficiale. Una fonte statunitense ha par-

lato di «forte somiglianza» tra i volti di due morti e quelli dei figli del *raïs*: «Per questo c'è un certo ottimismo ai piani alti». La Casa Bianca, per ora, non si sbilancia; ogni dichiarazione ufficiale sarà rinviata sino al riconoscimento dei corpi, oltre ogni ragionevole dubbio. Tra le tante voci, quella per cui i due sarebbero stati "venduti" agli americani da un parente del proprietario della casa, capo di una tribù locale. Continua, intanto, il tiro al bersaglio ai militari americani nel paese. Ieri un soldato Usa è morto e un altro è rimasto ferito in un attacco a nord-ovest di Bagdad, cuore della resistenza irachena, mentre un operatore della Croce rossa è stato ucciso e un altro è stato fe-

Un valletto del principe o un furbo calcolatore. O, più probabilmente, tutti e due. Non a caso, come riporta il giornalista inglese, il presidente del consiglio ha citato Machiavelli: «Ogni principe ha bisogno di alleati». Solo che

Un anno fa il presidente della repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, inviava alle camere il suo primo, e unico, messaggio per chiedere misure legislative adeguate al rispetto del pluralismo e della libertà di informazione. Ieri il centrodestra ha "festeggiato" l'anniversario approvando al senato la legge Gasparri, che regala a Mediaset e a Publitalia – cioè alle aziende del presidente del consiglio – una posizione dominante nel mercato. E tanto per rendere anche simbolicamente più forte il messaggio che questa maggioranza intende dare al paese, contemporaneamente la camera votava (le opposizioni per protesta avevano abbandonato l'aula) la legge-farsa sul conflitto di interessi, che sancisce l'incompatibilità con cariche pubbliche per un dipendente di Mediaset, ma non per il proprietario. Cioè Silvio Berlusconi. C'è ne abbastanza per definire quella di ieri la giornata della grande vergogna.

Uno dei risultati che la Cdl ha raggiunto, con le sue scandalose scelte legislative, è rappresentato dalle annunciate dimissioni del presidente della Rai. Lucia Annunziata le renderà formalmente non appena la Gasparri sarà definitivamente varata dalla camera, dove ora torna. Un passo inevitabile, quello della presidente della Rai, dopo l'ipoteca che, con le nuove norme, pesa sul vertice dell'azienda.

L'opposizione unita ha manifestato ieri a piazza Navona per denunciare la gravità di ciò che stava accadendo in parlamento. I leader del centrosinistra si sono alternati sul palco sottolineando le responsabilità di una maggioranza che, pur di tutelare gli interessi e gli affari del suo capo, non esita a compiere scelte che, ferendo la democrazia, finiscono per gettare discredito su tutto il paese.

A PAGINA 5

In questo clima di guerra, si è riunito il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. «Vi è un "movimento" che sembra portare a un maggior coinvolgimento dell'Onu in Iraq», ha commentato l'alto rappresentante Ue per la politica estera e di sicurezza comune, Javier Solana. Sempre ieri, il presidente francese Jacques Chirac ha ribadito: «Non possiamo più accettare la legge del più forte, la legge della giungla. Bisogna spazzare via l'unilateralismo e realizzare il multilateralismo».

A sbilanciarsi di più ancora i mercati. Le notizie sulla possibile uccisione hanno spinto al rialzo gli indici americani, facendo calare i prezzi del petrolio.

forse non gli era chiaro chi, in Texas, fosse il principe e chi l'alleato.

Secondo Reid «i calorosi saluti che Berlusconi ha ricevuto da Bush domenica (...) sono stati una scenetta di opportunismo politico ben congegnata da entrambi». Berlusconi aveva bisogno di riprendere un po' della brillantezza persa a Strasburgo grazie al caldo abbraccio dell'amico americano e Bush, in un momento in cui la sua popolarità è seriamente sfidata dal caos del dopoguerra iracheno, ci teneva a mostrare al suo paese che fuori dai "suoi" confini c'è ancora chi lo appoggia fermamente e incondizionatamente. Chissà se Berlusconi avrà ritrovato il perduto eloquio nel banchetto che lo attendeva dopo la conferenza stampa. Scrive Reid: «Ieri, teminando le riunioni, Bush ha detto: "Ora mi assicurerò che il primo ministro sia ben nutrito. Lo rimpinzieremo con un po' di pollo"». Gnam, che delizia. (MariLisa Palumbo)

HIC&NUNC

SPAGNA

Attentati dell'Eta in due località turistiche

L'esplosione di un'autobomba nel centro della cittadina di Alicante ha distrutto il primo piano dell'hotel Bahia de Alicante. Il primo e parziale bilancio delle vittime parla di almeno cinque feriti. Altre quattro persone sono rimaste ferite in un altro attentato nella località turistica di Benidorm.

FRANCIA

Incendio sulla Tour Eiffel, ultimo piano in fiamme

Di fronte a migliaia di turisti, un incendio è divampato all'ultimo piano della torre Eiffel. La tv *Lci* ne ha diffuso le immagini, mostrando la struttura avvolta dal fumo. Il simbolo di Parigi è stato subito evacuato. Molta paura, ma non ci sarebbero feriti.

ELETTRICITÀ

È di nuovo emergenza. Oggi nuovi black out

Lo stesso ministro delle attività produttive Antonio Marzano ha comunicato la possibilità di nuovi distacchi dell'energia elettrica fin dal primo mattino di oggi. Secondo il ministro, il gestore nazionale della rete avverte il rischio di distacchi programmati per l'utenza civile con un preavviso di 30 minuti.

SICCITÀ

Frutta e verdura alle stelle: e i consumi crollano

La denuncia viene dalla confederazione italiana agricoltori: agli aumenti superiori anche al 50% dei prezzi al dettaglio i consumatori hanno risposto restringendo gli acquisti. Per la precisione, dalla metà di giugno a quella di luglio, la vendita di frutta è calata del 12,5 per cento, quella degli ortaggi del 13,5%.

IMMIGRAZIONE

Stipiti in un camion 25 clandestini a Crotone

Diciotto uomini e sette donne, bulgari e polacchi, sono stati trovati dalla polizia all'interno di un tir. Nessuno aveva documenti di soggiorno; l'autista è stato arrestato. Ignota la destinazione degli immigrati.

Chiuso in redazione alle 20,30

ROBIN Capelli

Non è illecito taroccare le foto del capo per farlo apparire giovane e bello. Lo ha capito anche l'Ordine dei giornalisti. Panorama lo sapeva e l'ha fatto. In fondo è solo piaggeria, cioè smaccata adulazione. Assolti dunque i capelli di Silvio, resta il problema della dignità personale. Ma questo riguarda solo Carlo il tricolore.

mercoledì 23 luglio 2003

Una “road map” per la Cecenia

■ Il presidente indipendentista ceceno, Aslan Maskhadov, ha rivolto un appello «a tutti i paesi democratici del mondo», affinché appoggino il piano di pace presentato dal suo governo per il ritiro dei soldati russi dalla Cecenia, per la loro sostituzione con caschi blu dell'Onu e per l'«indipendenza condizionata sotto un'amministrazione internazionale».

Guerriglia in Kashmir: 9 morti

■ Nove morti e sei feriti: è il bilancio di un attacco suicida sferrato durante la notte a Tanda, nello stato indiano del Jammu e Kashmir, da un commando formato da due ribelli separatisti islamici contro un accampamento dell'esercito federale. Il governo indiano ha condannato l'attentato, ma non ha accusato il Pakistan.

Teheran apre alle ispezioni

■ L'Iran, all'indomani della minaccia dell'Ue di rivedere i rapporti di cooperazione, apre alla firma del protocollo aggiuntivo dell'Aiea, che permetterebbe ispezioni più stringenti alle sue centrali nucleari. «Decideremo dopo aver ascoltato gli esperti dell'Aiea che saranno nei prossimi giorni a Teheran», ha detto il ministro degli esteri Kamal Kharrazi.

Tokyo prepara lo sbarco in Iraq

■ Nonostante le polemiche dell'opposizione e i malumori dell'opinione pubblica interna, la coalizione di governo ha preparato un progetto di legge *ad hoc* per inviare un contingente militare nipponico in Iraq. Sarebbe il primo impiego di soldati giapponesi in missione all'estero dalla fine della seconda guerra mondiale.

Europa federale

A Strasburgo servono partiti europei

GUIDO MONTANI

Le manovre dei partiti per le elezioni europee del 2004 sono cominciate. Prodi ha proposto che l'Ulivo si presenti unito a questa scadenza e Folini auspica una sola lista per i partiti del Ppe. Si percepisce che le prossime elezioni potrebbero portare a cambiamenti radicali, ma non è ancora chiaro come.

Ad esempio, l'on. Bertinotti ha dichiarato al *Corriere della Sera* che «le europee non eleggono un governo». Ma ciò riguarda più il passato che il futuro. La Costituzione apre nuove prospettive.

Nell'Europa intergovernativa, il parlamento di Strasburgo veniva percepito dai cittadini più come il simbolo di una democrazia europea inesistente che come un corpo politico.

Se il parlamento non controlla un governo europeo, sono i governi nazionali a decidere che fare. L'elezione europea rischia dunque di trasformarsi in una tragica beffa della democrazia. Non ci si deve stupire se la partecipazione elettorale alle europee, a partire dalla prima elezione del 1979, è costantemente diminuita. Tuttavia, se i partiti lo vorranno, a partire dalla prossima elezione del 2004, si potrebbe invertire questo *trend* negativo. L'art. 26 della nuova Costituzione dice: «Tenu- to conto delle elezioni del parlamento europeo, il Consiglio europeo, deliberando a maggioranza qualificata, propone al parlamento europeo un candidato alla carica di presidente della Commissione. Tale candidato è eletto dal parlamento europeo alla maggioranza dei membri che lo compongono».

Non c'è bisogno di aspettare che la Costituzione europea entri in vigore per applicare subito questa importate clausola, voluta dal parlamento e da tutte le forze democratiche nella Convenzione. Se i partiti europei, da soli o in coalizione, cominceranno a proporre, nel corso della prossima campagna elettorale, prima del 13 giugno 2004, un loro candidato alla presidenza della Commissione, il Consiglio europeo, una volta che gli elettori si saranno pronunciati, non potrà far altro che prendere atto della volontà popolare.

Questa affermazione di volontà dei partiti europei produrrà almeno due effetti rilevanti. Il primo sarebbe di collegare il programma elettorale europeo a un candidato a presidente che si dovrà impegnare, se il suo schieramento elettorale raggiungerà i consensi necessari, a realizzarlo una volta insediatosi a Bruxelles. Il secondo consisterà nel politicizzare la campagna elettorale europea, perché nel caso in cui siano presenti due o più candidati alla carica di presidente della Commissione, gli elettori saranno messi di fronte a scelte più nette, difese da personalità politiche che si rivolgono direttamente al corpo elettorale europeo e non a corpi elettorali nazionali. È vero che ancora molti ostacoli restano da superare. Il quadro politico europeo è un mosaico incoerente, formato da un coacervo di partiti nazionali. I partiti europei non esistono come entità politiche percepite dagli elettori. Ma la Convenzione ha mostrato che quando i cittadini e i loro rappresentanti si occupano dell'Europa, l'unificazione politica avanza. Se l'Unione resta nelle mani delle conferenze intergovernative e delle diplomazie ristagna o arretra.

È tempo che i partiti dimostrino agli elettori che intendono seriamente costruire l'Europa dei cittadini. Se i partiti avranno fiducia nella democrazia europea, i cittadini ridaranno la loro fiducia ai partiti.

(In collaborazione con il Movimento federalista europeo)

Lontana dall'Iraq e dai moniti Usa la Siria cerca la sua nuova immagine

IMMA VITELLI DAMASCO

Circola una battuta tra i diplomatici occidentali a Damasco: «I paesi arabi non hanno salvato l'Iraq, ma gli iracheni stanno salvando i paesi arabi». Dove, per iracheni si intende la guerriglia che sparge quotidianamente il sangue di soldati americani; quanto ai paesi arabi, chi più della Siria ha temuto di essere la prossima? «Ogni *marine* morto ammazzato è un passo verso il coinvolgimento delle Nazioni Unite in quel pasticcio che è diventato l'Iraq. E con l'Onu in mezzo, gli americani avranno le mani legate. A quel punto la Siria sarà in salvo», ci dice un ambasciatore europeo.

C'è stato un momento, ancor prima della caduta della statua di Saddam in piazza Paradiso, in cui il regime qui ha veramente temuto il peggio. Il ministro della difesa Donald Rumsfeld aveva puntato un dito minaccioso verso le telecamere e accusato la Siria di armare gli iracheni e dare rifugio ai notabili di Saddam. Il presidente in persona, George W. Bush, aveva definito Damasco una «minaccia» nella regione e non c'era giorno in cui un *neoon* (neoconservatore, *ndr*) non sobillasse alla stampa le malefatte della nomenclatura siriana.

Tre mesi dopo, molte cose sono cambiate. I falchi dell'amministrazione sono costretti a giocare in difesa. Troppi uomini stanno morendo in Iraq. Troppo imbarazzante la faccenda dell'uranio arricchito e del falso dossier nigeriano. Non è più tempo di nuove minacce e chi non lo ha capito, come il sottosegretario al Dipartimento di Stato John Bol-

ton, è costretto a fare marcia indietro. Bolton, *neoon* di ferro, voleva presentare al Senato la settimana scorsa un dossier sulle “armi chimiche e biologiche” dei siriani. È stato fermato dalla Cia. Troppi lati oscuri. Meglio non correre nuovi rischi. La sua testimonianza è stata rinviata a data da destinarsi.

La resa dei conti con il regime di Bashar Assad, se mai arriverà, per il momento può aspettare. «Francamente, per come si sono messe le cose, non credo che l'occupazione dell'Iraq possa avere un effetto contagio, uno *spill over* in Siria», racconta l'ambasciatore.

I guai degli alleati dall'altra parte del confine sono musica per le orecchie degli uomini dell'*establishment* siriano. «Gli americani non controlleranno mai l'Iraq. Qui tutti pensiamo che le cassette di Saddam se le siano inventate gli americani per far vedere che la resistenza è limitata agli uomini del vecchio regime. Noi qui sappiamo che non è così», rida- chia Mahdi Dakhal, direttore del quotidiano *Baath*.

Eppure, forse solo in superficie, la “Grande Paura” siriana qualcosa ha prodotto. Senza gli americani a Bagdad, difficilmente il regime avrebbe chiuso gli uffici di buona parte dei dieci gruppi palestinesi presenti nella capitale. Siamo andati alla periferia di Damasco a bussare alle porte di Hamas e della Jihad islamica: non c'era nessuno. «Questo non vuol dire che questi gruppi siano a riposo – spiega l'ambasciatore – stanno solo cercando di non dare nell'occhio».

I quotidiani siriani (sono tre, tutti governativi) scrivono un giorno sì e l'altro pure che il regime è pronto alla ripresa dei negoziati con Israele sul Go-

lan, le alture occupate nella guerra del '67. I negoziati si sono arenati tre anni fa sui confini: Israele voleva tenersi l'intera costa del mare della Galilea, i siriani rivogliono indietro tutto. «Su questo non abbiamo cambiato idea: rivogliamo fino all'ultimo centimetro di terra», ci dice Waddah Rabbo, uomo vicino al presidente Bashar, nonché editore del settimanale *El Iqtissadia*. Come si fa a entrare in un negoziato se non si intende negoziare? «È un nostro diritto tornare ai confini del '67. Lo slogan dei negoziati era pace in cambio di terra. Possiamo anche firmare la pace. Ma alla terra non rinunceremo mai».

Rabbo esprime una convinzione qui diffusa quando dice che a suo avviso la *road map*, il percorso verso la pace in Palestina, è destinata al fallimento. «Israele attraversa una profonda crisi economica e non si può permettere la pace. E poi: quale essere umano sano di mente può davvero credere che Sharon possa firmare la nascita di uno stato palestinese? Noi stiamo qui a guardare». È questo atteggiamento, di chi si è fermato in attesa dell'autogol del nemico, che fa sì che i palestinesi in Siria stiano buoni e gli *hezbollah* al sud del Libano non facciano danni. Lo stesso annunciato ritiro, la settimana scorsa, di 1000 soldati da Beirut e dintorni, è molto *show* e poca sostanza: è il terzo ritiro da quando Israele ha abbandonato il Sud del Libano; è previsto dal trattato di pace che ha messo fine nel 1989 alla guerra civile in Libano; ma dà l'impressione di buona volontà e avviene mentre circolano a Damasco *rumors* secondo i quali Washington avrebbe chiesto alla Siria di ritirare tutti i 20 mila i soldati che ha ancora sul territorio libanese e di farla finita con la storia della “Grande Siria”, il sogno di ammissione del

Libano (ancora oggi la Siria non ha un'ambasciata a Beirut).

«L'impressione è di soluzioni tampone. Non esiste una visione globale, non abbiamo un condottiero che ci prende per mano e ci indica il percorso», ci spiega Samir Attaqi, ex parlamentare e ricercatore al Centro ricerche strategiche, il più stimato *think tank* siriano.

Il giovane Bashar non sarà un condottiero, ma l'invasione dell'Iraq gli ha insegnato un paio di cose. La prima: l'importanza di essere popolare. Almeno una paio di volte al mese prende un treno e arriva a sorpresa in una piazza o in un *suk* di provincia. Guardie del corpo confuse tra la folla, si ferma a mangiare *shawarma* e a chiacchierare con la gente che, incredula, apprezza («È un bravo ragazzo», è il commento più diffuso a Damasco).

La seconda lezione è che la Siria ha un problema d'immagine. Da qualche settimana cerca una società di pubbliche relazioni in America che cambi la pessima fama di cui gode il paese a Washington. Un paio di settimane fa, ha ricevuto Seymour Hersh, il veterano del *New Yorker*, e gli ha raccontato come la Siria abbia inondato l'America di *intelligence* dopo l'11 settembre nella speranza di essere tolta dalla lista (in cui figura dal '79) dei sette paesi definiti “sponsor” del terrorismo dal Dipartimento di Stato. «La Cia riceveva i nostri dossier – riassume ironico Dakhal, il direttore del quotidiano *Baath* – In cambio noi ricevevamo i pugni dei *neoon*. Una relazione sbilanciata, non le pare? Ma le cose cambieranno. Con tutti i guai che hanno a Bagdad...». (3. Fine - Le puntate precedenti sono state pubblicate il 12 e 16 luglio 2003)

Prodi, il primo a volere la “coesione” con Washington, aspetta le conferme del post vertice Bush-Berlusconi

La notizia, stando a quanto commenta Romano Prodi, è che non ci sarebbe proprio niente di nuovo nel messaggio di “profonda coesione tra le due sponde dell'Atlantico” che l'altro ieri George W. Bush e Silvio Berlusconi hanno lanciato in due lingue dal palco del *ranch* di Crawford. Anzi, secondo quanto commenta il presidente della Commissione Ue - e lo ha precisato nuovamente ieri, dopo i colloqui del Texas tra i due leader - il concetto era stato già espresso più che ampiamente da lui stesso in occasione del recente *meeting* con il presidente Bush, del mese di giugno. In quell'incontro bilaterale Ue-Usa, che si era svolto alla Casa Bianca, si era anche avuto il primo concreto segnale di riavvicinamento tra vecchio e nuovo continente all'indomani del conflitto iracheno.

«Il vertice di giugno - secondo il presidente Pro-

di - è stato fatto proprio per parlare di coesione dell'Europa con gli Stati Uniti. E' mio fermo obiettivo arrivare a un rapporto costruttivo con Washington, con un'Europa forte e unita per una vera *partnership*».

La dichiarazione arriva nello stesso momento in cui viene anche rafforzata l'ipotesi, formulata sempre da Bush nell'incontro di lunedì, della necessità di un intervento dell'Onu in Iraq. Con il tragico affollarsi di vittime degli ultimi mesi, gli Usa sono così colpiti da ritenere giunto il momento in cui occorrerebbe una nuova risoluzione Onu, un “aggiornamento della 1483” che oggi proprio non basta più, anche se considerata «molto importante» dal presidente stesso. Questo era stato il messaggio più diretto all'Unione europea, uno dei tanti affidati al premier italiano per il suo rientro

(nonostante non fosse lì in veste ufficiale di presidente in carica della Ue). Per Bush significava una mano tesa a chi, come Francia e Russia, vorrebbe avere un nuovo testo per riaprire ulteriori negoziati, per essere a tutto campo sul futuro dell'Iraq e non commettere quello che fu il primo errore dell'Unione, il non arrivare con una politica estera comune alla vigilia della guerra contro Saddam.

Su quello che poi l'Unione europea dovrebbe fare per essere più coesa, e contemporaneamente in linea con gli Stati Uniti, la scelta passa ancora una volta per il Medio Oriente, caro a Bush perché dovrebbe, si dice, garantirgli una buona dote in vista delle prossime elezioni. Le vicende israeliano-palestinesi sono ancora una volta la chiave per riallacciare i rapporti Usa-Ue anche perché Prodi, insieme ai leader europei, primo tra tutti il fran-

cese Jacques Chirac, preme per un incontro con Arafat; molti dei capi europei sono favorevoli a mantenere «un dialogo aperto per favorire la pace», come confermerebbe anche l'incontro d'esordio dei ministri degli esteri dell'Unione di lunedì scorso (a cui sono intervenuti, con intenti molto positivi, i ministri degli esteri di Israele e Palestina).

Cosa faranno ora Berlusconi e Bush? Il premier italiano seguirà la linea già ampiamente collaudata e che fu già di Bush padre - il quale per primo decretò la linea di emarginazione politica di Arafat - o sceglierà il ruolo di fidatissimo alleato, pronto a tendere una mano al vecchio leader palestinese facendo muovere contemporaneamente l'Unione europea e il presidente Usa. Accollandosi cioè quello sforzo che l'amministrazione Bush proprio non vuole compiere? (Valentina Longo)

Albania, malgrado gli sforzi del governo, un nemico invisibile allontana l'Europa: faide familiari e codici tradizionali, come il Kanun, bloccano la modernizzazione

MARIO A. FAGAN

È un nemico invisibile quello che l'Albania deve fronteggiare per sperare di ottenere quel passaporto europeo in grado di aprirle le porte dell'Unione e dell'Alleanza atlantica. È un nemico radicato negli strati meno evoluti della società e che viene alimentato dall'ignoranza e dalle secolari tradizioni dell'ignoranza e dalle secolari tradizioni dei clan. È quell'insieme di norme non scritte raccolte nel cosiddetto Kanun, un codice d'onore e di giustizia basato sulla legge del taglione, al quale fa riferimento una buona parte della popolazione delle zone montagnose del centro-nord, in particolare nell'entroterra di Scutari.

È un avversario insidioso e im-

materiale, contro il quale nulla sembrano finora aver potuto le autorità che pure hanno centrato non indifferenti successi sull'altro fronte, quello che le vede impegnate nella lotta contro la criminalità organizzata. Un fronte, quest'ultimo, sul quale l'Albania ha compiuto negli ultimi due anni dei passi da gigante anche se, co-

me ha sottolineato nei giorni scorsi il segretario generale della Nato, George Robertson, «resta ancora molto da fare». Ma è indubbio che la lotta contro il traffico dei clandestini, resa possibile anche grazie all'aiuto europeo – e italiano in particolare – ha consentito a Tirana di superare un difficile ostacolo lungo l'accidentato percorso che dovrà portarla a ottenere le necessarie credenziali per entrare a testa alta nell'Unione.

Gli effetti perversi di questo codice d'onore, che impone l'obbligo di vendicare col sangue un'offesa, emergono drammaticamente dalle cifre dei più recenti sondaggi. Migliaia di bambini, solo nella regione di Scutari, sono segregati in casa per evitare di incorrere nella vendetta dei capi di famiglie o clan rivali intenzionati a lavare nel sangue un'offesa che, in alcuni casi, risale a generazioni vissute mezzo secolo prima. A sua volta, questa segregazione forzata impedisce a migliaia di giovanissimi albanesi di frequentare le scuole, perpetuando quel clima di ignoranza e di rigoroso rispetto del *Kanun* che pesa come una zavorra medioevale sull'Albania

moderna.

In tutto, è stato calcolato, almeno 45 mila persone sono costrette a vivere in clandestinità per sfuggire alle vendette del *Kanun*, secondo quanto ha recentemente rivelato Ndrek Pjetri, capo della missione di riconciliazione che ha come scopo quello di tentare la ricomposizione delle faide familiari. Al quotidiano *Koha Jone*, Pjetri ha riferito che tra coloro che rischiano di essere uccisi per vendetta si contano almeno seimila bambini. Il Kanun, formalmente dichiarato fuori legge nel 1929, prevede infatti che la vendetta possa colpire tutti i discendenti maschi del “colpevole”. «In 45 mila, ha riferito Pjetri, vivono chiusi nelle proprie case perché quello è l'unico luogo in cui la ritorsione non può raggiungerli». Molti vengono inseguiti da vendette che risalgono a fatti commessi anche 50 anni o sono.

Ormai, da oltre un decennio priva di quelle coordinate ideologiche che la tennero unita per 50 anni e ancora incerta nel suo nuovo percorso democratico, l'Albania rischia dunque di deragliare dai binari europei per via di un codice d'onore che risa-

le al XV secolo. Nate sulle montagnose regioni del nord come raccolta di tradizioni giuridiche orali, le prescrizioni del *Kanun* acquisirono rapidamente valore di norma e la loro osservanza si spinse anche verso la parte meridionale del paese. Gran parte delle norme del *Kanun* furono in realtà dettate dalle necessità materiali, dalla disperazione del popolo da sempre più povero e sfortunato dell'Europa mediterranea e dall'istinto di sopravvivenza delle sue genti di montagna, che si tradusse in un codice di comportamento. L'esasperata sproporzione tra reato e pena che a volte si rileva in alcuni dei suoi precetti, sostengono gli studiosi, è solo l'espressione di un basilare bisogno di ordinata convivenza.

Lo Stato ha provato più volte a intervenire per stroncare il fenomeno, ma l'unica volta che è riuscito nel suo intento è stato durante i 50 anni di dittatura comunista. Col ritorno della democrazia, la vendetta è riesplora e oggi accade che vengano commessi delitti in risposta a offese che risalgono a prima della seconda guerra mondiale. «Io considero il ritorno della

vendetta come una mancanza di cultura giuridica, eredità della condizione di miseria, di crisi della fiducia e della lunga transizione che stiamo vivendo», ha commentato recentemente il presidente Alfred Moisiu. Ma tanti appelli simili a quello sono caduti nel vuoto e i pochi risultati ottenuti finora sono stati conseguiti solo grazie agli sforzi di organizzazioni religiose o non governative e laiche che sono riuscite a mediare una tregua tra alcune delle famiglie coinvolte nelle faide, protagoniste di quella lunga, sotterranea guerra che il *Kanun* ancora impone a un paese impegnato in un arduo decollo verso l'Europa.

 MUNICIPIO DI VILLADOSSOLA PROVINCIA DI VERCELLI - REGIONE PIEMONTE
Servizio Gestione del Territorio ESTRATTO KANUN DI GIURIA PUBBLICA INCANTO
1. Ente Appaltante: Comune di Villadossola - Via 2. Procedura di gara: Pubblico Incanto (procedura aperta) ai sensi dell'art. 21 comma 1 lettera b) della Legge 108/94 e s.m.i., per l'affidamento dei lavori di: Riduzione stato di collassamento Villadossola sud e vicinato soprastante - ponte sul torrente Divesa.
3. Contenuto dell'Appalto: l'importo complessivo dell'appalto è a Corps, al sensi di quanto previsto dal combinato disposto degli artt. 15 comma 4 e 21, comma 1, lett. b) della L. 108/94 e s.m.i.; l'importo lavori è pari ad Euro 1.295.450,48 di cui Euro 1.229.480,47 per lavori, soggetti al ribasso d'asta ed Euro 65.970,02, per Oneri per l'attuazione dei piani della Sicurezza, non soggetti a ribasso d'asta.
4. Documentazione: 06B1, Classifica III Categoria specializzata; 06B3, Classifica II categoria specializzata; 06B4, Classifica II categoria specializzata; 06B5, Classifica II categoria specializzata; 06B6, Classifica II categoria specializzata; 06B7, Classifica II categoria specializzata; 06B8, Classifica II categoria specializzata; 06B9, Classifica II categoria specializzata; 06C1, Classifica II categoria specializzata; 06C2, Classifica II categoria specializzata; 06C3, Classifica II categoria specializzata; 06C4, Classifica II categoria specializzata; 06C5, Classifica II categoria specializzata; 06C6, Classifica II categoria specializzata; 06C7, Classifica II categoria specializzata; 06C8, Classifica II categoria specializzata; 06C9, Classifica II categoria specializzata; 06D1, Classifica II categoria specializzata; 06D2, Classifica II categoria specializzata; 06D3, Classifica II categoria specializzata; 06D4, Classifica II categoria specializzata; 06D5, Classifica II categoria specializzata; 06D6, Classifica II categoria specializzata; 06D7, Classifica II categoria specializzata; 06D8, Classifica II categoria specializzata; 06D9, Classifica II categoria specializzata; 06E1, Classifica II categoria specializzata; 06E2, Classifica II categoria specializzata; 06E3, Classifica II categoria specializzata; 06E4, Classifica II categoria specializzata; 06E5, Classifica II categoria specializzata; 06E6, Classifica II categoria specializzata; 06E7, Classifica II categoria specializzata; 06E8, Classifica II categoria specializzata; 06E9, Classifica II categoria specializzata; 06F1, Classifica II categoria specializzata; 06F2, Classifica II categoria specializzata; 06F3, Classifica II categoria specializzata; 06F4, Classifica II categoria specializzata; 06F5, Classifica II categoria specializzata; 06F6, Classifica II categoria specializzata; 06F7, Classifica II categoria specializzata; 06F8, Classifica II categoria specializzata; 06F9, Classifica II categoria specializzata; 06G1, Classifica II categoria specializzata; 06G2, Classifica II categoria specializzata; 06G3, Classifica II categoria specializzata; 06G4, Classifica II categoria specializzata; 06G5, Classifica II categoria specializzata; 06G6, Classifica II categoria specializzata; 06G7, Classifica II categoria specializzata; 06G8, Classifica II categoria specializzata; 06G9, Classifica II categoria specializzata; 06H1, Classifica II categoria specializzata; 06H2, Classifica II categoria specializzata; 06H3, Classifica II categoria specializzata; 06H4, Classifica II categoria specializzata; 06H5, Classifica II categoria specializzata; 06H6, Classifica II categoria specializzata; 06H7, Classifica II categoria specializzata; 06H8, Classifica II categoria specializzata; 06H9, Classifica II categoria specializzata; 06I1, Classifica II categoria specializzata; 06I2, Classifica II categoria specializzata; 06I3, Classifica II categoria specializzata; 06I4, Classifica II categoria specializzata; 06I5, Classifica II categoria specializzata; 06I6, Classifica II categoria specializzata; 06I7, Classifica II categoria specializzata; 06I8, Classifica II categoria specializzata; 06I9, Classifica II categoria specializzata; 06J1, Classifica II categoria specializzata; 06J2, Classifica II categoria specializzata; 06J3, Classifica II categoria specializzata; 06J4, Classifica II categoria specializzata; 06J5, Classifica II categoria specializzata; 06J6, Classifica II categoria specializzata; 06J7, Classifica II categoria specializzata; 06J8, Classifica II categoria specializzata; 06J9, Classifica II categoria specializzata; 06K1, Classifica II categoria specializzata; 06K2, Classifica II categoria specializzata; 06K3, Classifica II categoria specializzata; 06K4, Classifica II categoria specializzata; 06K5, Classifica II categoria specializzata; 06K6, Classifica II categoria specializzata; 06K7, Classifica II categoria specializzata; 06K8, Classifica II categoria specializzata; 06K9, Classifica II categoria specializzata; 06L1, Classifica II categoria specializzata; 06L2, Classifica II categoria specializzata; 06L3, Classifica II categoria specializzata; 06L4, Classifica II categoria specializzata; 06L5, Classifica II categoria specializzata; 06L6, Classifica II categoria specializzata; 06L7, Classifica II categoria specializzata; 06L8, Classifica II categoria specializzata; 06L9, Classifica II categoria specializzata; 06M1, Classifica II categoria specializzata; 06M2, Classifica II categoria specializzata; 06M3, Classifica II categoria specializzata; 06M4, Classifica II categoria specializzata; 06M5, Classifica II categoria specializzata; 06M6, Classifica II categoria specializzata; 06M7, Classifica II categoria specializzata; 06M8, Classifica II categoria specializzata; 06M9, Classifica II categoria specializzata; 06N1, Classifica II categoria specializzata; 06N2, Classifica II categoria specializzata; 06N3, Classifica II categoria specializzata; 06N4, Classifica II categoria specializzata; 06N5, Classifica II categoria specializzata; 06N6, Classifica II categoria specializzata; 06N7, Classifica II categoria specializzata; 06N8, Classifica II categoria specializzata; 06N9, Classifica II categoria specializzata; 06O1, Classifica II categoria specializzata; 06O2, Classifica II categoria specializzata; 06O3, Classifica II categoria specializzata; 06O4, Classifica II categoria specializzata; 06O5, Classifica II categoria specializzata; 06O6, Classifica II categoria specializzata; 06O7, Classifica II categoria specializzata; 06O8, Classifica II categoria specializzata; 06O9, Classifica II categoria specializzata; 06P1, Classifica II categoria specializzata; 06P2, Classifica II categoria specializzata; 06P3, Classifica II categoria specializzata; 06P4, Classifica II categoria specializzata; 06P5, Classifica II categoria specializzata; 06P6, Classifica II categoria specializzata; 06P7, Classifica II categoria specializzata; 06P8, Classifica II categoria specializzata; 06P9, Classifica II categoria specializzata; 06Q1, Classifica II categoria specializzata; 06Q2, Classifica II categoria specializzata; 06Q3, Classifica II categoria specializzata; 06Q4, Classifica II categoria specializzata; 06Q5, Classifica II categoria specializzata; 06Q6, Classifica II categoria specializzata; 06Q7, Classifica II categoria specializzata; 06Q8, Classifica II categoria specializzata; 06Q9, Classifica II categoria specializzata; 06R1, Classifica II categoria specializzata; 06R2, Classifica II categoria specializzata; 06R3, Classifica II categoria specializzata; 06R4, Classifica II categoria specializzata; 06R5, Classifica II categoria specializzata; 06R6, Classifica II categoria specializzata; 06R7, Classifica II categoria specializzata; 06R8, Classifica II categoria specializzata; 06R9, Classifica II categoria specializzata; 06S1, Classifica II categoria specializzata; 06S2, Classifica II categoria specializzata; 06S3, Classifica II categoria specializzata; 06S4, Classifica II categoria specializzata; 06S5, Classifica II categoria specializzata; 06S6, Classifica II categoria specializzata; 06S7, Classifica II categoria specializzata; 06S8, Classifica II categoria specializzata; 06S9, Classifica II categoria specializzata; 06T1, Classifica II categoria specializzata; 06T2, Classifica II categoria specializzata; 06T3, Classifica II categoria specializzata; 06T4, Classifica II categoria specializzata; 06T5, Classifica II categoria specializzata; 06T6, Classifica II categoria specializzata; 06T7, Classifica II categoria specializzata; 06T8, Classifica II categoria specializzata; 06T9, Classifica II categoria specializzata; 06U1, Classifica II categoria specializzata; 06U2, Classifica II categoria specializzata; 06U3, Classifica II categoria specializzata; 06U4, Classifica II categoria specializzata; 06U5, Classifica II categoria specializzata; 06U6, Classifica II categoria specializzata; 06U7, Classifica II categoria specializzata; 06U8, Classifica II categoria specializzata; 06U9, Classifica II categoria specializzata; 06V1, Classifica II categoria specializzata; 06V2, Classifica II categoria specializzata; 06V3, Classifica II categoria specializzata; 06V4, Classifica II categoria specializzata; 06V5, Classifica II categoria specializzata; 06V6, Classifica II categoria specializzata; 06V7, Classifica II categoria specializzata; 06V8, Classifica II categoria specializzata; 06V9, Classifica II categoria specializzata; 06W1, Classifica II categoria specializzata; 06W2, Classifica II categoria specializzata; 06W3, Classifica II categoria specializzata; 06W4, Classifica II categoria specializzata; 06W5, Classifica II categoria specializzata; 06W6, Classifica II categoria specializzata; 06W7, Classifica II categoria specializzata; 06W8, Classifica II categoria specializzata; 06W9, Classifica II categoria specializzata; 06X1, Classifica II categoria specializzata; 06X2, Classifica II categoria specializzata; 06X3, Classifica II categoria specializzata; 06X4, Classifica II categoria specializzata; 06X5, Classifica II categoria specializzata; 06X6, Classifica II categoria specializzata; 06X7, Classifica II categoria specializzata; 06X8, Classifica II categoria specializzata; 06X9, Classifica II categoria specializzata; 06Y1, Classifica II categoria specializzata; 06Y2, Classifica II categoria specializzata; 06Y3, Classifica II categoria specializzata; 06Y4, Classifica II categoria specializzata; 06Y5, Classifica II categoria specializzata; 06Y6, Classifica II categoria specializzata; 06Y7, Classifica II categoria specializzata; 06Y8, Classifica II categoria specializzata; 06Y9, Classifica II categoria specializzata; 06Z1, Classifica II categoria specializzata; 06Z2, Classifica II categoria specializzata; 06Z3, Classifica II categoria specializzata; 06Z4, Classifica II categoria specializzata; 06Z5, Classifica II categoria specializzata; 06Z6, Classifica II categoria specializzata; 06Z7, Classifica II categoria specializzata; 06Z8, Classifica II categoria specializzata; 06Z9, Classifica II categoria specializzata; 06A1, Classifica II categoria specializzata; 06A2, Classifica II categoria specializzata; 06A3, Classifica II categoria specializzata; 06A4, Classifica II categoria specializzata; 06A5, Classifica II categoria specializzata; 06A6, Classifica II categoria specializzata; 06A7, Classifica II categoria specializzata; 06A8, Classifica II categoria specializzata; 06A9, Classifica II categoria specializzata; 06B1, Classifica II categoria specializzata; 06B2, Classifica II categoria specializzata; 06B3, Classifica II categoria specializzata; 06B4, Classifica II categoria specializzata; 06B5, Classifica II categoria specializzata; 06B6, Classifica II categoria specializzata; 06B7, Classifica II categoria specializzata; 06B8, Classifica II categoria specializzata; 06B9, Classifica II categoria specializzata; 06C1, Classifica II categoria specializzata; 06C2, Classifica II categoria specializzata; 06C3, Classifica II categoria specializzata; 06C4, Classifica II categoria specializzata; 06C5, Classifica II categoria specializzata; 06C6, Classifica II categoria specializzata; 06C7, Classifica II categoria specializzata; 06C8, Classifica II categoria specializzata; 06C9, Classifica II categoria specializzata; 06D1, Classifica II categoria specializzata; 06D2, Classifica II categoria specializzata; 06D3, Classifica II categoria specializzata; 06D4, Classifica II categoria specializzata; 06D5, Classifica II categoria specializzata; 06D6, Classifica II categoria specializzata; 06D7, Classifica II categoria specializzata; 06D8, Classifica II categoria specializzata; 06D9, Classifica II categoria specializzata; 06E1, Classifica II categoria specializzata; 06E2, Classifica II categoria specializzata; 06E3, Classifica II categoria specializzata; 06E4, Classifica II categoria specializzata; 06E5, Classifica II categoria specializzata; 06E6, Classifica II categoria specializzata; 06E7, Classifica II categoria specializzata; 06E8, Classifica II categoria specializzata; 06E9, Classifica II categoria specializzata; 06F1, Classifica II categoria specializzata; 06F2, Classifica II categoria specializzata; 06F3, Classifica II categoria specializzata; 06F4, Classifica II categoria specializzata; 06F5, Classifica II categoria specializzata; 06F6, Classifica II categoria specializzata; 06F7, Classifica II categoria specializzata; 06F8, Classifica II categoria specializzata; 06F9, Classifica II categoria specializzata; 06G1, Classifica II categoria specializzata; 06G2, Classifica II categoria specializzata; 06G3, Classifica II categoria specializzata; 06G4, Classifica II categoria specializzata; 06G5, Classifica II categoria specializzata; 06G6, Classifica II categoria specializzata; 06G7, Classifica II categoria specializzata; 06G8, Classifica II categoria specializzata; 06G9, Classifica II categoria specializzata; 06H1, Classifica II categoria specializzata; 06H2, Classifica II categoria specializzata; 06H3, Classifica II categoria specializzata; 06H4, Classifica II categoria specializzata; 06H5, Classifica II categoria specializzata; 06H6, Classifica II categoria specializzata; 06H7, Classifica II categoria specializzata; 06H8, Classifica II categoria specializzata; 06H9, Classifica II categoria specializzata; 06I1, Classifica II categoria specializzata; 06I2, Classifica II categoria specializzata; 06I3, Classifica II categoria specializzata; 06I4, Classifica II categoria specializzata; 06I5, Classifica II categoria specializzata; 06I6, Classifica II categoria specializzata; 06I7, Classifica II categoria specializzata; 06I8, Classifica II categoria specializzata; 06I9, Classifica II categoria specializzata; 06J1, Classifica II categoria specializzata; 06J2, Classifica II categoria specializzata; 06J3, Classifica II categoria specializzata; 06J4, Classifica II categoria specializzata; 06J5, Classifica II categoria specializzata; 06J6, Classifica II categoria specializzata; 06J7, Classifica II categoria specializzata; 06J8, Classifica II categoria specializzata; 06J9, Classifica II categoria specializzata; 06K1, Classifica II categoria specializzata; 06K2, Classifica II categoria specializzata; 06K3, Classifica II categoria specializzata; 06K4, Classifica II categoria specializzata; 06K5, Classifica II categoria specializzata; 06K6, Classifica II categoria specializzata; 06K7, Classifica II categoria specializzata; 06K8, Classifica II categoria specializzata; 06K9, Classifica II categoria specializzata; 06L1, Classifica II categoria specializzata; 06L2, Classifica II categoria specializzata; 06L3, Classifica II categoria specializzata; 06L4, Classifica II categoria specializzata; 06L5, Classifica II categoria specializzata; 06L6, Classifica II categoria specializzata; 06L7, Classifica II categoria specializzata; 06L8, Classifica II categoria specializzata; 06L9, Classifica II categoria specializzata; 06M1, Classifica II categoria specializzata; 06M2, Classifica II categoria specializzata; 06M3, Classifica II categoria specializzata; 06M4, Classifica II



La Ue sugli Ogm
A Bruxelles i ministri dell'agricoltura Ue hanno approvato, i regolamenti proposti dalla Commissione in materia di rintracciabilità ed etichettatura degli Ogm.



Abu Mazen al Cairo
Il primo ministro palestinese Abu Mazen ha ricevuto ieri la medaglia della Lega araba al Cairo. Abbas è in Egitto per colloqui sugli ultimi sviluppi del processo di pace.



Emergenza siccità
Alcuni parlamentari dello stato indiano di Karnataka, nel sud del paese, hanno protestato chiedendo provvedimenti per la siccità, che sta mettendo in ginocchio la regione.



Processo a Ibrahim
L'ex premier della Malesia, Anwar Ibrahim, sotto processo, ha chiesto il rilascio per ricevere cure mediche (dopo l'arresto nel '98, aveva subito danni alla spina dorsale).

DIARIO DALL’IRAQ

Speranza, paura e potere dominano a Bagdad. L’eredità del raïs è nello “stato psicologico” della città

I regimi si cambiano, la mentalità dei popoli no

L’oppressione del potere, la sua assenza e la sua sostituzione hanno ingenerato nella mentalità degli iracheni l’ossessione del “privilegio”. L’ideologia Baath e il “culto della personalità” di Saddam Hussein sono fattori ancora vivi nello spirito di un popolo la cui identità etnica non può essere capita con categorie precostituite (curdi, sunniti, sciiti, collaborazionisti, oppositori, etc.), ma con il forte senso di orgoglio e dignità, inculcato negli iracheni per quasi mezzo secolo dalla propaganda di un regime che stenta ancora ad uscire di scena.

KENNETH BROWN
BAGDAD

L’università di Bagdad ha riaperto i battenti il 17 maggio. Come ex docente universitario, volevo capire in che situazione era l’istruzione superiore. Sono riuscito ad aggregarmi a una *troupe* televisiva spagnola che doveva intervistare Hamman Shammah, della cattedra di economia, evidentemente di origine curda non dichiarata.

Il professor Shammah, un uomo colto sulla cinquantina, vive in una bella casa in un sobborgo residenziale, dove sul vialetto stazionano diverse grosse auto americane, vecchie e coperte di polvere. E’ mattina, ma fa già caldo. Il professore ha un aspetto stanco e un po’ desolato. L’intervistatore della tv spagnola lo informa che, data la sua erudizione e prestigio, riusciranno a concedergli cinque minuti per l’intervista. Il professore chiede se può parlare francese, lingua che conosce meglio dell’inglese e, non ricevendo obiezioni, si tira su dritto davanti alla telecamera.

La ricostruzione “impossibile”

Fornisce un quadro eloquente e preciso del disastro economico in cui si trova la nazione, dell’assenza di misure di sicurezza (distruzioni, disordini, ruberie), del caos finanziario, dando la sua opinione sulle necessarie priorità economiche per far ripartire il funzionamento dello stato.

Definisce Saddam e il governo del partito Baath come l’*ancien regime*. L’economia, dice, è in serie difficoltà, a livelli che è difficile accertare a causa della mancanza di informazioni dettagliate sulle conseguenze del caos, ma la stima che offre è di un debito estero che si aggira sui 60-70 miliardi di dollari. Per quanto in fretta si possa far rinascere l’industria petrolifera, il paese avrà lo stesso bisogno di un periodo di grazia di almeno un triennio per la restituzione dei debiti. L’industria richiede investimenti immediati per 5 miliardi di dollari per poter raggiungere un livello di produzione pari a 10 milioni di barili di greggio al giorno.

Rimane peraltro aperta la questione della privatizzazione dell’industria, come altrettanto aperto è il discorso della “dollarizzazione”: solo un governo nazionale rappresentativo può riflettere su questi problemi e arrivare a una decisione.

Dopo che gli spagnoli se ne sono andati, arriva la *troupe* di *Al Jazeera*. Al professore vengono dati tre minuti di sonoro che gestisce perfettamente nel suo arabo eloquente. Poi, finalmente, possiamo permetterci una chiacchierata in tutta tranquillità.

La mitologia del regime

Sul percorso verso il luogo dell’incontro, la nostra macchina era stata fatta passare davanti a una delle nuove moschee inaugurate da Saddam in anni recenti: la moschea della Proclamazione, uno dei luoghi preferiti dal *raïs* per “chiamare a raccolta il popolo iracheno”. Il professor Shammah mi racconta che in uno dei suoi



Iracheni perquisiti da soldati Usa prima di entrare in un centro di reclutamento per le nuove forze armate (Foto Reuters)

ultimi proclami, pochissimi giorni prima dell’inizio del conflitto, Saddam aveva dichiarato di essere eterno come Gilgamesh, l’eroe mitico degli antichi assiri che abitavano la Mesopotamia nell’antichità: il tema dell’epopea sumero-accadia di Gilgamesh è la ricerca dell’immortalità. Si tratta di una raccolta di miti e leggende babilonesi più antiche dei poemi omerici, un’opera letteraria

risalente al XVIII secolo avanti Cristo, il cui eroe è il re di Uruk, per due terzi dio e per un terzo uomo.

E’ facile immaginare come questo riferimento letterario possa far leva sull’antica e “primitiva” natura dell’identità mitico-storica del popolo dell’Iraq, un sentimento diffuso tra parte degli iracheni, che chiamano Bagdad “*Umm al-Ula*”, la Madre Originaria.

L’idea di “popolo” e di identità nazionale tra gli iracheni, per quanto distorta dall’ideologia Baath e dalla megalomania di Saddam Hussein, non dovrebbe essere ignorata. La sua influenza è visibile nel forte senso di orgoglio e dignità a cui ha spesso fatto richiamo la propaganda Baath, inculcandola negli iracheni per quasi mezzo secolo. Anche se mi sembra chiaro che ben pochi in Iraq credano che Saddam sia eterno, rimane il fatto che il *raïs* è sopravvissuto molto più a lungo di quanto ci si potesse aspettare, e apparentemente non è ancora uscito di scena.

Un altro aspetto di questo immaginario emerge in uno dei graffiti su un muro di Bagdad: “Vergogna a Saddam e ai Baathisti!” (*al-’ar li-Saddam wa li-l-Ba’athin*). Il senso di questa forte dichiarazione è di profonda derisione e inganno; l’imperatore è nudo, non ha più vesti, né onore o decenza.

Il dovere della riabilitazione

Se gli americani credono di fare un “repulisti” completo, escludendo del tutto gli ex appartenenti al partito Baath, si sbagliano di grosso. Ciò non significa che non ci siano collaborazionisti del regime responsabili, in parte o pienamente, di azioni criminali, ma erano solo una piccola minoranza degli iscritti al partito.

Tra le vittime del regime c’è anche un ex ministro della sanità che ebbe il coraggio di suggerire una riunione pubblica del partito allorché un Saddam quasi in lacrime ammise la propria responsabilità nella sconfitta subita dagli iracheni per mano delle forze iraniane. Il ministro venne giustiziato seduta stante dal dittatore.

Altri hanno tentato di resistere mantenendo il silenzio o dichiarandosi neutrali a costo di essere disprezzati e ingiuriati o, peggio ancora, dicendosi appartenenti al regime; ma la stragrande maggioranza aveva deciso di seguire supinamente la linea politica imposta dall’alto. Se il potere assoluto corrompe assolutamente, lo stesso vale per il privilegio assoluto.

(2. continua - la prima parte è stata pubblicata il 19 giugno) L’autore, arabista statunitense, dirige a Parigi la rivista *Méiterranéenne*. Traduzione di Daniela Tonin Labbro Francia

A Bassora occupata e in continua emergenza

Ong e autorità religiose aiutano la popolazione

BASSORA

Dirigendosi a sud verso Bassora ci si imbatte in un ambiente contadino, ai bordi dell’autostrada campi coltivati e bestiame. Qui la guerra sembra non essere passata. Lungo la strada le immagini di Saddam hanno lasciato il posto a quelle dell’imam Mohammed Sadr, guida spirituale degli sciiti iracheni ucciso dalla polizia di Uday.

Incontriamo subito i primi posti di blocco gestiti da civili, segno che gli sciiti, componente etnico religiosa predominante nel sud, mirano a un certo grado di autonomia politico-amministrativa. A Bassora i segni della guerra sono evidenti: carcasse di carri armati dell’esercito sconfitto ed edifici distrutti dai bombardamenti. I militari inglesi che controllano la città quasi non si vedono e sui veicoli delle forze occupanti compaiono scritte in arabo; un tentativo di dialogo, forse. Manca spessissimo l’energia elettrica, non è ancora stata ripristinata la rete telefonica né quella idrica. Molti edifici portano i segni dei saccheggi e ancora oggi avvengono anche di giorno assalti ad alberghi e sedi amministrative pubbliche; le entrate degli stabili sono per la maggior parte murate.

E’ qui a Bassora che l’Ics (Consorzio ita-

liano di solidarietà) sta gestendo il progetto del dispensario. Annalisa Lombardi lavora in città da tre mesi: «Il dispensario è stato inaugurato nel 1996 dalla Organizzazione non governativa *Un ponte per...* ed è indirizzato alla cura delle malattie gastro-intestinali per bambini sotto i 5 anni. Negli ultimi 6 mesi – spiega – si occupa del problema della malnutrizione, gestendo un programma di alimentazione supplementare; i sondaggi infatti dicono che il 30% circa dei bambini con problemi gastro-intestinali sono in realtà affetti da malnutrizione». Il progetto non si propone di sostituire le strutture locali, ma lavora in pieno accordo con esse: «Dal 1996 in Iraq esiste un programma che si occupa dei problemi della malnutrizione, noi ci siamo inseriti proprio in questo. Al dispensario spetta un lavoro di *screening*, poi l’intervento passa alle strutture pubbliche».

L’ospedale pediatrico Ibn Ghazman, oltre a essere il centro medico più importante di Bassora, è proprio una di queste strutture pubbliche. Ci riceve il dottor Asaad Essa Ashour, che lavora qui da 4 anni. Ci dice subito che, nel dopoguerra, lo stesso staff medico si è trovato a dover proteggere l’ospedale dai saccheggi: «Ora la situazione è molto complicata, 12 anni di embargo e poi la guerra hanno seriamente compromesso l’efficienza del nostro ospedale. Mancano le medicine per curare i

bambini, non riusciamo a provvedere alle vaccinazioni e soprattutto manca l’acqua potabile. Dalla fine della guerra abbiamo registrato un aumento di gastroenteriti, infezioni intestinali e altre malattie trasmesse attraverso l’acqua. Colpa del mancato funzionamento dei depuratori».

Qui a Bassora, all’emergenza acqua si affianca quella per la mancanza di ossigeno: «A sud la produzione di ossigeno medico non esiste; l’unica disponibile è quella di ossigeno industriale, che purtroppo viene usato negli ospedali in mancanza di altro», ci spiega Ernesto Bafile, coordinatore dei progetti Ics in Iraq e attualmente responsabile del programma di fornitura di ossigeno liquido e in bombole in 38 ospedali di Bagdad e dintorni. Questo progetto, interamente finanziato dalla Comunità europea, è proprio in questi giorni in fase di estensione nella regione meridionale del paese. «In realtà le medicine ci sarebbero – continua Bafile – ad eccezione di alcuni medicinali strettamente specifici, come quelli per la cura di tumori o leucemie. Il problema è la distribuzione: prima della guerra, il sistema di fornitura di medicine era basato su alcuni magazzini centrali a Bagdad che servivano tutto il paese. Ora questo sistema di diffusione si è bloccato e i responsabili del Who (*World Health Organization*) non riescono a venire a capo».

mercoledì 23 luglio 2003

Squilibrateo contro sede Fi

■ È stato fermato e condotto nel più vicino commissariato di Polizia il ventiquattrenne napoletano che ieri pomeriggio ha lanciato del liquido infiammabile contro l'ingresso della sede centrale di Forza Italia, a Roma. Il giovane, considerato squilibrato dalle forze dell'ordine, pretendeva di parlare, due ore prima, con un onorevole.

Pacifisti: via gli italiani dall'Iraq

■ Il comitato “Fermiamo la guerra” e “Tavolo di solidarietà alla popolazioni dell'Iraq” hanno indetto una conferenza stampa alle 12 di oggi a Montecitorio per chiedere ai deputati di non approvare il provvedimento che proroga la partecipazione dei nostri militari alla missione in Iraq. Attese anche iniziative di sensibilizzazione e mobilitazione.

Cdl nomina i suoi “saggi”

■ Un unico testo comprenderà l'introduzione del premierato, il senato delle regioni, *devolution* e modifica alla corte costituzionale. La Cdl ha incaricato quattro suoi esponenti di stilare il progetto di legge costituzionale sulle riforme istituzionali: Pastore (Forza Italia), Nania (An), Calderoli (Lega Nord) , D'Onofrio (Udc).

Al voto il decreto sull'Iraq

■ Si vota oggi alla camera il decreto che autorizza e finanzia la missione italiana in Iraq. L'Ulivo cerca faticosamente una posizione comune, se ne è parlato ieri nel corso di una riunione dei capigruppo della coalizione. Solo lo stralcio di alcune parti del decreto sembra poter portare il centrosinistra al voto congiunto.

L'aria che tira

Il giorno della grande vergogna

FRANCESCO SAVERIO GAROFANI

Al senato la legge Gasparri, alla camera il conflitto d'interessi. Si potrebbe dire: le due facce della stessa vergogna. Mentre a palazzo Madama si ratificava lo scandalo dell'ennesimo regalo a Mediaset, approvando una legge palesemente incostituzionale, oltre che in contrasto aperto con il monito contenuto nel messaggio del presidente Ciampi a tutela del pluralismo e della libertà di informazione, a Montecitorio si procedeva nella definizione di una normativa-farsa, che sancisce il privilegio berlusconiano. Perché, secondo l'incredibile dettato della maggioranza, nelle cause di incompatibilità con un incarico pubblico, si prevede la preclusione per chi ha effettivi poteri di gestione di un'impresa ma non per chi, come nel caso del presidente del consiglio, né è proprietario senza incarichi operativi. Con il paradossale risultato che il conflitto d'interessi vale per un impiegato o un funzionario Mediaset, ma non per Berlusconi.

I creativi, nella Casa delle libertà, dilagano, invadendo con le loro esilaranti trovate anche il campo delle istituzioni. Come sorprendersi, poi, che tutte le opinioni pubbliche del mondo guardino incredule e sgomento all'anomalia italiana?

Era imbarazzante, ieri, persino assistere alla trasmissione televisiva del dibattito del senato, con l'opposizione a gridare il suo sdegno per la ferita inferta alla democrazia e i senatori della maggioranza a sghignazzare, incuranti delle durissime critiche che piovevano sulle loro teste. Come un muro di gomma. Con Schifani che, con involontaria ironia, apriva la sua dichiarazione di voto ringraziando il ministro Gasparri e il relatore della legge. Un grazie motivato, non c'è che dire.

Resta senza risposta, in questo quadro, una domanda decisiva: perché la maggioranza, quando sono in ballo gli interessi e gli affari del capo, ritrova quasi per magia quella compattezza inscalfibile che ha perduto sul piano politico?

Perché litigano su tutto, dalla *devolution* al Dpef, all'indultino, alla grazia a Sofri, alle pensioni, e poi, quando si parla delle aziende di Berlusconi o della sua immunità di fronte alla legge, improvvisamente non vola più una mosca e tutti si allineano ai desiderata dell'uomo di Arcore?

Cos'è che induce gli alleati del Cavaliere a digerire senza batter ciglio le censure più severe? Cos'è che li spinge a sfidare apertamente tutte le istituzioni di garanzia, dal presidente della repubblica alla Corte costituzionale, alle Autorità, quella delle comunicazioni e quella antitrust, che ripetutamente hanno fatto sentire la loro voce contro leggi come la Gasparri?

Esiste forse un altro patto, segreto e inconfessabile, oltre quel ridicolo contratto con gli italiani firmato da Berlusconi a *Porta a porta*? La domanda resta senza risposta. Per ora.

Sì, insieme per l'Europa: dall'Ulivo le prime risposte all'idea di Prodi

Rutelli apre e rilancia: meglio portare a Strasburgo 40 deputati sotto il simbolo dell'Ulivo che 41 sotto simboli diversi; di fronte alle contraddizioni delle famiglie politiche tradizionali è il momento di sperimentare. Si discute della proposta del presidente della commissione europea anche nella segreteria Ds, che dice sì a una «forte spinta unitaria» ma propone di coinvolgere gli elettori nella decisione sulla lista unica.

E Parisi ricorda: quella di Romano è una proposta per l'Europa, non riguarda la politica italiana.

Orgoglio ulivista. Il presidente della commissione europea dialoga da Bruxelles con gli ascoltatori di *Radio 24* e, per la seconda volta in pochissimi giorni, non rifiuta di parlare “di politica”. «Non ho nessuna idea di cosa farò nel mio prossimo futuro», risponde diplomatico a domanda diretta su un suo ritorno alla guida del centrosinistra. Ma quando viene provocato sul bilancio della sua esperienza al governo dell'Italia, scatta eccome: «Non c'è mai stato un periodo di riforme così intenso, anche se è durato abbastanza poco».

Romano Prodi non se n'era mai andato, ma certo ora è di nuovo al centro del dibattito politico nel centrosinistra. La sua “sfida” unitaria («chi si riconosce nella stessa idea di Europa abbia il coraggio e la generosità di presentarsi insieme

di fronte agli elettori»), anche se gli uomini a lui più vicini, in testa Arturo Parisi, ripetono che si tratta di «non di una proposta per unire l'Ulivo in Italia, ma di una proposta che unisca gli europei che condividono la stessa idea di Europa», pone di nuovo il leader dell'Ulivo vincente del '96 al centro del dibattito sul futuro della coalizione. Il suo impegno resta quello europeo, fino alla fine del mandato, ma il suo peso è destinato a farsi sentire sempre più forte nel dibattito politico italiano. Ieri sulla proposta di Prodi è intervenuto Francesco Rutelli (dopo una lunga telefonata con Bruxelles), per accoglierla e rilanciare: la strada indicata da Prodi è quella giusta per il presidente della Margherita, che arriva a dire che «è meglio portare in Europa 40 deputati sotto il simbolo dell'Ulivo che 41 sotto simboli diversi» e insiste

Castelli, la “sfiducia” c'è tutta, e si vede. Ma la mozione, per ora, aspetta tempi più favorevoli

La sfiducia, in quel ministro, è fuori discussione. Ma l'Ulivo, per il momento, non ricorrerà a una mozione parlamentare per chiedere l'allontanamento di Roberto Castelli da via Arenula. Lo hanno deciso, ieri, i capigruppo della camera: di fronte a un'agenda parlamentare «fitta di impegni» meglio aspettare e rinviare a dopo la pausa estiva. «Abbiamo ritenuto – ha spiegato Pierluigi Castagnetti, che per primo aveva lanciato l'idea di sfiducia-re Castelli – di riservarci di presentare la mozione appena matureranno le condizioni parlamentari». Ma non finisce qui: «Resta – ha detto ancora il capogruppo della Margherita – da parte di tutto il centrosinistra il giudizio fortemente negativo sull'attività del ministro della giustizia».

Un giudizio che, come Castagnetti aveva spiegato nei giorni scorsi, non deriva tanto dalla contrarietà di Castelli, legittima anche se minoritaria nella stessa Cdl (ieri persino Gianfranco Fini ha osservato che «tanti dei ragazzi finiti nella spirale del terrorismo oggi sono uomini profondamente diversi») e che «i carnefici oggi sono vittime»),

alla concessione della grazia. Ma alla scelta del ministro di mettersi, di fatto, contro il capo dello stato, che ha espresso con la massima nettezza possibile, date le circostanze, la sua posizione sulla concessione della grazia, e di creare un'inedita situazione di stallo istituzionale.

Una situazione paradossale che ha spinto un gruppo trasversale di parlamentari (fra cui Ermete Realacci, Franco Corleone, Marco Boato) a presentare una proposta di legge ordinaria che faccia chiarezza sui poteri e sulla piena autonomia del capo dello stato in materia di concessione della grazia. «Il presidente della repubblica concede la grazia e commuta le pene con decreto proprio controfirmato dal presidente del consiglio», recita il primo articolo della legge. Invece «l'attuale interpretazione della Costituzione, a differenza di quanto avviene in tutte le democrazie parlamentari, rovescia il principio per cui la concessione della grazia è potere del capo dello stato». La proposta, hanno chiarito i presentatori, nasce anche per “contribuire” alla soluzione del caso Sofri, ma come si vede si muove in un'ottica più ampia.

Intanto, dopo che nei giorni scorsi si era registrata una certa freddezza dei vertici ecclesiastici sulla materia, ieri un sì netto alla grazia è arrivato da una personalità autorevolissima come il cardinale Achille Silvestrini. Spinto, a quanto pare, proprio dal comportamento del ministro della giustizia, Silvestrini, già esponente di punta della diplomazia vaticana, ha dichiarato ieri che «non si può dire: o la grazia o l'amnistia», perché i due concetti vanno tenuti distinti. Per la grazia servono presupposti precisi, in questo caso presenti, come il consenso dei familiari della vittima e un certo tipo di comportamento da parte del detenuto. Per un gesto di clemenza generalizzata ci vogliono i presupposti politici per dichiarare chiusa una fase e aprire un processo di «pacificazione».

Anche perché, ha concluso monsignor Silvestrini con critica ed esplicita ironia, in qualche caso chi «adeso chiede un gesto di clemenza, precedentemente, ai tempi del Giubileo e della visita del papa in parlamento, l'aveva negato». E chi sia il destinatario di questa osservazione è abbastanza facile da capire.

I FATTI LORO

Fermi tutti, c'è il semestre

La Casa delle libertà in Sicilia è nella bufera: il

governatore Cuffaro è indagato per concorso

esterno in associazione mafiosa e corruzione, il

suo vice, Castiglione è stato da poco condannato

in primo grado per turbativa d'asta in rela-

zione ad appalti in un ospedale di Catania. Ma

i partiti della maggioranza fanno quadrato. I

presidenti dei gruppi in Regione prendono car-

ta e penna e rispondono a chi, dall'opposizione,

chiede le dimissioni dei due. Cuffaro e Castiglione

devono rimanere al loro posto. E sapete perché?

Diamine: perché c'è il semestre di presidenza ita-

liana dell'Ue. Siamo o non siamo europeisti?

Intelligence all'italiana: che fosse giunta l'ora della riforma lo sapevano tutti, ma il testo del governo è macchinoso e non tutela gli operatori. La camera dovrà apportare i cambiamenti necessari

MICHELE ZOLLA

Tra breve inizierà alla Camera dei deputati la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato, riguardante le modifiche alla legge istitutiva dei Servizi per le informazioni e la sicurezza e la disciplina del segreto di Stato. Che vi fosse la necessità di ritocchi e integrazioni al testo originario, elaborato e approvato in tutta fretta nel 1977 sotto lo *shock* determinato dalla strage di via Fani e dell'uccisione dell'onorevole Moro, era apparso evidente già dieci anni dopo, come testimoniano le conclusioni di una indagine conoscitiva condotta dalla prima commissione permanente della Camera nel 1988.

Dopo tanto discutere e dopo tante anticipazioni governative era lecito però attendersi una seria riforma delle strutture, anche alla luce di talune esperienze non proprio positive, di radicali mutamenti avvenuti nello scenario di riferimento e di qualche riassetto di non piccolo dettaglio avvenuto nell'am-

bito del sistema di *intelligence* delle Forze armate.

In realtà il testo del disegno di legge del governo, assunto dal Senato, in presenza di altre proposte parlamentari, come testo base si limita volutamente, come è detto nella relazione di presentazione, ad alcuni aspetti del problema e l'articolo approvato da quel ramo del parlamento e trasmesso alla Camera riflette esattamente questa posizione.

Comunque, anche accettando senza discuterne troppo, le scelte operate, vi sono alcune soluzioni adottate che lasciano perplessi. Se da un lato, ad esempio, appaiono opportune la definizione e la collocazione dell'Ufficio centrale per la sicurezza (Ucsi), per converso non si comprendono le ragioni dell'esclusione dal Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza del ministro della giustizia. Quanto poi alla disciplina dei compiti del Comitato esecutivo (Cesis) e della sua segreteria generale, questa appare del tutto pleonastica perché, se chi presiede per delega del presidente del consiglio il Cesis ha capacità e statura politica, può tranquillamente svolgere e far svolgere al sistema tutto ciò che ritiene utile per l'espletamento delle responsabilità attribuite dalla legge al presidente stesso anche senza norme specifiche al riguardo. Oltretutto l'esperienza insegna che la legislazione casistica rischia sempre di non essere esaustiva e quindi di generare problemi di funzionalità, cosa che in questa materia potrebbe avere conseguenze gravissime. Inoltre, per quanto concerne le norme relative al personale, che in linea di massima nella sostanza sono condivisibili, esse nella forma ricordano le tante leggi-circolare varate dal nostro parlamento. Infatti questa materia potrebbe essere quasi completamente regolata in maniera efficace anche soltanto con una direttiva del presidente del consiglio.

Di particolare rilevanza nel testo del Senato è poi la parte delle cosiddette garanzie funzionali, cioè il capitolo che introduce le norme idonee a non lasciare esclusivamente alla discrezionalità del magistrato l'applicazione dell'esimente dell'adempimento di un dovere, prevista dall'articolo 51 del Codice penale, nei confronti di un operatore dei Servi-

zi che abbia violato la legge ordinaria per tutelare la sicurezza dello Stato. Il meccanismo posto in essere per garantire questa tutela è estremamente macchinoso e di efficacia alquanto dubbia. Esso infatti allunga in maniera preoccupante la catena decisionale, scavalcando la responsabilità dei ministri dai quali i Servizi dipendono e prevede un organo consultivo composto da tre alti magistrati in pensione che sarà un elemento di complicazione più che di utilità. Quale procuratore della repubblica infatti arresterebbe l'azione penale sapendo che la violazione è avvenuta con il parere favorevole di questo comitato di saggi? E di quanto tale parere alleggerirebbe la posizione del presidente del consiglio che ha autorizzato la violazione? Oltretutto tale innovazione porterebbe a conoscenza di notizie classificate persone non solo estranee alla comunità dell'*intelligence* ma anche prive di legittimazione politica, con il rischio di raffreddare i rapporti di collaborazione e di scambio con i Servizi collegati.

Occorre sempre ricordare (cosa che fu chiarissima agli estensori della legge madre

del 77 dei quali chi scrive fece parte) che la decisione di superare la barriera della legge ordinaria per tutelare l'interesse di rilievo costituzionale ha un contenuto quasi esclusivamente politico e perciò la valutazione della congruità o della proporzionalità dell'azione posta in essere rispetto al fine da raggiungere è soprattutto politica e non è riconducibile alla preparazione e alla competenza del magistrato. Perciò necessita di un giudizio da tenersi nelle sedi politiche con procedure di garanzia non difficili da individuare.

Vi sono poi nel testo in parola anche altre parti importanti che appaiono altrettanto discutibili, ma una attenta disamina delle medesime richiederebbe un discorso piuttosto lungo e di contenuto prevalentemente tecnico. In conclusione, si può dire pertanto, senza esagerare nella critica, che questa volta il Senato, accettando quasi completamente l'impostazione governativa, non ha davvero svolto un lavoro brillante; speriamo che la Camera vi ponga rimedio. In fondo a questo serve il bicameralismo.

Così uccidono anche il cinema

■ L'allarme arriva dal Forum del cinema italiano: la legge Gasparri avrà gravi ripercussione anche nella produzione cinematografica. Chiamati a raccolta a Roma dai Ds, gli operatori avvertono: il processo di produzione partirà esclusivamente dall'alto, da un duopolio rigido, che avrà nella voce del padrone l'unico sistema di produzione.

Sarà la fine per i documentari

■ Dopo la scomparsa di uno dei maggiori produttori italiani, *Télé+*, con la Gasparri anche la Rai rischia di dover tagliare i fondi per i documentari. «A chi vuole ridurci al silenzio, rispondiamo autofinanziandoci», dice il produttore fiorentino Stefani, lanciando una sottoscrizione per un documentario sui veleni dell'Enichem.

Per Segni una legge «infame»

■ «Non è una questione di destra o di sinistra, è una questione di decenza e di senso dello stato: è una legge infame». Così Mario Segni commenta la Gasparri, durante la prima *convention* dei liberaldemocratici a Pescara. «È una legge – aggiunge – fatta su misura per Mediaset. Invece di puntare sul pluralismo, rafforza le concentrazioni».

Dell'Utri vota, niente processo

■ Il legittimo impedimento di Marcello Dell'Utri, impegnato al senato per le votazioni della Gasparri, ha causato ieri il rinvio del processo in cui il parlamentare di Forza Italia è imputato di concorso esterno in associazione mafiosa. Sono stati i suoi difensori ad inviare la "giustificazione" al tribunale di Palermo.

GASPARRI E CONFLITTO D'INTERESSI

Senato e camera approvano le leggi salva premier

Destra scandalosa. L'Ulivo in piazza

NINFA COLASANTO

Il senato approva, con un colpo di coda. Previsto, annunciato, scontato, ma non per questo meno dirompente. Accogliendo, sul filo di lana, un emendamento presentato da Forza Italia, la Gasparri aggira, nero su bianco, l'ennesima sentenza della Corte costituzionale, quella che imponeva il trasferimento di Rete4 sul satellite entro la fine dell'anno. E mentre palazzo Madama metteva il sigillo su quella che Francesco Rutelli definisce «la strategia di dominio sui media» di Silvio Berlusconi, migliaia di persone sfilavano verso piazza Navona, a pochi passi dal senato, per manifestare in difesa di quel pluralismo che proprio la Gasparri brutalmente ingabbia. Per completare la "celebrazione" del primo anniversario del messaggio di Ciampi, a Montecitorio si approvava a tempo di record la legge sul conflitto d'interessi. Una risposta vergognosa ad una domanda di democrazia.

Ma andiamo per ordine. La legge Gasparri tornerà alla camera per l'esame finale tra una settimana esatta, proprio a ridosso della chiusura estiva, quindi l'approvazione definitiva probabilmente slitterà a settembre. Il ministro Gasparri sperava di chiudere la questione prima delle vacanze (e non è detto che demorda), ma con il presidente della Rai, Lucia Annunziata, che ieri si è detta intenzionata a dimettersi subito dopo l'approvazione della legge, lo slittamento servirebbe a scongiurare una crisi "balneare" dei vertici Rai. Per buona pace di Pera e di Casini.

Dunque il centrodestra in materia di telecomunicazioni fa quadrare il cerchio. Dopo aver impacchettato i tetti antitrust, il limite senza limiti come lo ha definito il presidente dell'Authority Tesauro, e dopo aver dato mano libera a Mediaset e Rai nella raccolte indiscriminata delle risorse pubblicitarie ai danni della carta stampata, anche la terza rete del "capo" è salva. L'emendamento "salva Rete4" consente infatti di prolungare le trasmissioni analogiche fino al 2006, data prevista per la conversione definitiva al digitale. Un regime transitorio che in realtà durerà molto più a lungo dei tre anni previsti, perché la rivoluzione tecnologica a cui fa riferimento la legge, verosimilmente richiederà almeno il doppio del tempo stimato per entrare a regime.

Lo hanno ripetuto ieri i senatori dell'opposizione durante le dichiarazioni finali di voto: «È l'ennesimo imbroglio del governo», come lo ha definito il relatore di minoranza Falomi. Al quale il senatore dell'Udc D'Onofrio ha risposto in aula con un "simpatico" siparietto: armato di telecomando, ha tentato di convincere gli italiani, quelli che seguivano i lavori in diretta tv, che grazie a questa legge ci sarà una scelta di canali maggiore rispetto a quella attuale. Una versione che non convince davvero nessuno. «Il salvataggio di Rete4 infligge un colpo mortale al pluralismo, impedendo di trasmettere a chi ne aveva diritto, e consentendolo a chi non ne aveva. È la ciliegina sulla torta», attacca il senatore della Margherita D'Andrea.

E gli slogan della piazza vanno tutti in questa direzione. Sul palco allestito in piazza Navona sotto lo stri-



(Foto Ap)

Il giorno della vergogna: la maggioranza blinda gli interessi del capo e calpesta il pluralismo e la libertà d'informazione. Il senato fa l'ennesimo regalo a Berlusconi, salva Rete4 e ignora il messaggio di Ciampi. La sinistra scenda in piazza al grido "Pluralismo è libertà". Tutti i leader a piazza Navona.

scione "Pluralismo è libertà", si sono alternati fino a sera i leader di tutto il centrosinistra, dall'Ulivo a Rifondazione comunista, e dei movimenti, ma anche giornalisti e molti personaggi del mondo della cultura. Ad aprire la *kermesse* è stato il condirettore di *Europa* ed esponente del vertice dell'Associazione Articolo21, Federico Orlando, il quale ha ricordato l'importanza della battaglia in difesa del pluralismo, delle libertà d'espressione e d'informazione come punti cardine per una democrazia compiuta.

Nel suo intervento Rutelli tocca tutti gli aspetti dell'anomalia italiana. Partendo dalla legge Frattini, «una truffa», dice, perché non affronta e non risolve in alcun modo credibile il nodo del conflitto d'interessi. «È piuttosto una legge che cerca di rendere legale – aggiunge – questa posizione dominante ed abusiva che non ha pari in nessuna parte del mondo». E ieri è arrivata anche la notizia che la legge sul conflitto d'interessi, probabilmente verrà approvata dal senato con tempi contingenti prima dell'estate.

Rutelli ha poi citato una lunga serie di circostanze che provano la palese falsità e contraddicono in modo cla-

moroso le dichiarazioni rese da Berlusconi domenica scorsa a *Time magazine*, secondo cui non si occuperebbe da tempo delle sue aziende. «Il sorpasso di Mediaset negli ascolti – ha detto il leader della Margherita – è la prova provata dello sfondamento del concessionario privato ai danni del servizio pubblico».

Tanti i riferimenti al messaggio del presidente della repubblica alle camere. Lo ripete il segretario dei Ds Piero Fassino: «La legge Gasparri è palesemente contraria al messaggio di Ciampi, perché è una legge che concentra ancora di più nelle mani di pochi il controllo del sistema televisivo e della pubblicità. È fatta ad uso e consumo di Mediaset e del presidente del consiglio».

Poi tocca ad Oliviero Diliberto, segretario dei Comunisti italiani: «Continueremo a batterci con un impegno, quello di non fare gli errori della scorsa legislatura, quindi promettiamo di approvare, quando torneremo ad essere maggioranza, una nuova legge sul conflitto d'interessi». E ancora cori, tanti striscioni colorati. A chiudere la manifestazione sono stati i direttori di *Unità* ed *Europa*, Furio Colombo e Nino Rizzo Nervo. Con una promessa: la stampa libera non abbasserà la guardia.

Uno schiaffo a Ciampi e alla Corte

ROBERTO ZACCARIA
SEGUE DALLA PRIMA

La nostra polemica con l'Autorità riguarda in parte la mancanza di interventi deconcentrativi (*Rete 4* sul satellite) ma soprattutto il rispetto degli affollamenti pubblicitari. Per gli anni 1998, 1999, 2000, 2001, 2002 è mancato il controllo sistematico sul rispetto dei limiti, così come interpretati dal Consiglio di stato. Decisivo è l'aggettivo "sistematico" che non viene scalfito da isolati e ridicoli provvedimenti sanzionatori. Lo ripetiamo: sono in ballo centinaia di milioni di euro che potrebbero essere stati illecitamente acquisiti. Su questo punto attendiamo ancora una risposta chiara.

Ora tutto viene sanato introducendo più alti limiti per la pubblicità e per le telepromozioni. Domanda: questa regola vale per il futuro o anche per il passato?

È su questo terreno che si gioca la riduzione del pluralismo, non sull'aumento delle strade provinciali delle frequenze.

Publitalia per effetto della nuova legge potrà espandersi anche in direzione del sistema locale e "prendere il controllo" delle più importanti emittenti locali.

Il gioco è così concluso: le autostrade nazionali restano al solito manovratore, le strade provinciali vengono attratte nell'orbita di Publitalia, e la piattaforma satellitare? Quella è già entrata nell'orbita di Murdoch e chi volesse affacciarsi dovrebbe pagare dazio.

Questo tipo di concentrazione mediatica, così massiccia, così assoluta è illusorio che resti nei confini dei media. Il disegno completo che quell'occulta "cabina di regia" da molti anni andava meditando riguarda molto di più, riguarda la "concentrazione dei poteri" nella forma di governo. E allora è vero che tra attacco alla magistratura, lodo Schifani e lodo Gasparri, la distanza non è poi così grande.

Diceva Manzella, qualche tempo fa, in un bel l'articolo su *La Repubblica*, il popolo ha diritto di manifestare per la difesa della "sua" Costituzione. Questa è la ragione per la quale con tante altre persone siamo andati ieri a piazza Navona. Anche questa è democrazia che poi, fortunatamente, si ritrova nel voto.

Aspetto che la Gasparri diventi legge, poi me n vado. Questo in estrema sintesi il contenuto della dichiarazione che il presidente di "garanzia" Lucia Annunziata ha letto nella riunione del cda della Rai. Così l'annuncio delle dimissioni è arrivato ieri, come qualcuno temeva e qualcun'altro sperava. Proprio nella giornata in cui il senato ha licenziato la legge di sistema, rispedendola alla camera per la terza e ultima lettura. Proprio nella giornata scelta dai partiti di opposizione e dai movimenti per scendere in piazza contro quella legge. Proprio a un anno dal messaggio inviato alle camere dal capo dello stato Ciampi sul tema del pluralismo e della imparzialità dell'informazione.

La decisione della Annunziata era nell'aria. Indovinate chi non viene a pranzo?, è la domanda sarcastica che probabilmente è rimbalzata tra le mura della grande stanza del direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo. Lì, chiamati dal dg,

hanno consumato quella che potremmo chiamare l'ultima colazione dei quattro consiglieri. Non invitata invece l'Annunziata, che quindi consumava il pasto nel suo ufficio e, facendo il punto con il suo *staff*, prendeva la decisione delle dimissioni. Ma come? In una giornata come questa, prima della riunione più attesa delle ultime settimane, i consiglieri si confrontano con il direttore generale e non con il presidente? Mentre mezza Rai ieri si rifocillava sembrava materializzarsi ciò che in molti, in questi mesi, hanno denunciato: l'Annunziata, nonostante gli inenrabili sforzi, non è mai riuscita a essere un presidente di "garanzia", ma è sempre e solo stata un presidente di minoranza. Galeotto fu il pranzo. Assolutamente no, ribatte il consigliere Rumi: «Nessun messaggio di frazionismo. Era un invito, così come le altre volte abbiamo "colazione" con il presidente».

Comunque, con le pance piene, i cinque si

chiudono in riunione. E l'Annunziata si rivolge ai suoi colleghi: «L'abbreviazione del mandato dell'attuale cda crea una nuova situazione che va valutata in tutte le sue implicazioni». Poi spiega come a suo parere la prima conseguenza della decisione del parlamento «è che la Rai si trova a "consumare" il secondo consiglio di amministrazione in meno di due anni. Viene a trovarsi dunque nelle condizioni esattamente opposte a quelle di stabilità e di forza di cui ha bisogno». Il presidente ricorda anche la precaria situazione della Rai, schiacciata in un «mercato distorto, di fatto, dal conflitto di interessi», si sofferma sulla grave crisi di ascolti e di raccolta pubblicitaria e sui gravi contenziosi aperti con molti dei suoi dirigenti, fra cui Santoro, lamenta la carenza di fondi, necessari per garantire la digitalizzazione del paese. E conclude: «Questi sono impegni che un cda in queste condizioni di precarietà non può affrontare seriamente. Per

questo ho deciso di rimettere il mio mandato nel momento stesso in cui il ddl diverrà legge: è l'unico modo per rispettare contemporaneamente il parlamento e gli interessi della Rai». Se il consigliere Rumi dichiara che con l'arrivo della nuova legge farà fatica a rimanere in Rai, il suo collega Alberoni fa finta di niente: «Lavorerò fino a quando ci sarà un nuovo cda».

La politica, invece, reagisce immediatamente. All'Annunziata arriva la solidarietà del centrosinistra: Gentiloni della Margherita condivide la sua scelta che «esprime rispetto per il parlamento e grande attaccamento per la Rai» e per Fassino si tratta di un «atto di lealtà e di grande sensibilità verso l'azienda». Il ministro Gasparri si augura che l'abbandono dell'Annunziata «sia solo una reazione a caldo», mentre Schifani commenta la notizia nel suo intervento al senato: «Ci dispiace. Le mandiamo un caloroso saluto. Addio!»

(Alberto Nerazzini)

Infocamere, aumentano le imprese

■ Nel secondo trimestre del 2003 è cresciuto di 38.127 unità il numero delle imprese iscritte al registro delle imprese gestito dalle Camere di commercio italiane. Il tasso di crescita del periodo è risultato pari a 0,79%. È quanto emerge dai dati Unioncamere, sulla base di Movimprese, la rilevazione periodica condotta da Infocamere.

Povero l'11% delle famiglie italiane

■ L'11% delle famiglie italiane vive al di sotto della soglia di povertà. Un dato significativo ma in diminuzione rispetto all'anno precedente, quando l'incidenza di povertà relativa a livello nazionale si attestava al 12%. È quanto emerge dai dati sulla povertà in Italia nel 2002 presentati ieri dall'Istat. Resta inalterato il profilo della povertà.

Energia, oggi possibili black out

■ Oggi saranno possibili black out di energia elettrica. A renderlo noto è l'Enel che, in una nota, comunica di aver ricevuto dal Gestore della rete di trasmissione nazionale (Grtn) la richiesta in via cautelativa «di predisporre tutto quanto necessario al distacco dei carichi programmati, con primo livello di rischio» a partire dalle ore 9.00 alle ore 18.00.

Contraffazione, via a regole Ue

■ Via libera del Consiglio Ue a nuove regole sulla contraffazione e sulla pirateria commerciale. Il nuovo regolamento, che entrerà in vigore dal primo luglio del 2004 e rimpiazzerà le regole esistenti, determina le condizioni di intervento della dogana sulla merce che non rispetta i diritti di proprietà intellettuale.

IL DPEF VUOTO

Il Fondo monetario sollecita riforme strutturali mentre Bruxelles tace

Ecco tutte le bugie di Tremonti

Il ministro, ascoltato in senato, evita di discutere le cifre, rimanda alla finanziaria, nega la realtà e soprattutto riesce a non parlare del condono edilizio. Ma il Fondo monetario internazionale sollecita interventi più decisi sulle pensioni. Critiche anche Cisl e Uil, mentre le categorie bocchiano senza appello un documento definito vago ed elusivo. Nel migliore dei casi si tratta di un'occasione mancata.

La terra non è rotonda. È quadrata. Parola del ministro dell'economia, Giulio Tremonti, che ormai afferma tutto e il contrario di tutto. La verità fa male e il ministro ha deciso di optare per la dissimulazione. Sarà una Finanziaria europea. Peccato che Bruxelles tace. Presenta misure strutturali. Però affida le una tantum alla difesa della coesione sociale. Le riforme strutturali ci sono ma non si farà macelleria sociale. Eppure nella lettera che la delegazione del Fmi in Italia ha consegnato a Tremonti e Fazio si caldeggia l'esecutivo ad operare tagli di spesa e a mettere mano in modo più deciso sulle pensioni. Il Dpef avrà i conti in ordine. Ma il ministro non cala le carte e si rifiuta di entrare nel dettaglio. Le misure sul credito sono scomparse dal Dpef per iniziativa dello stesso ministro. Peccato che è stata An a fare la voce grossa. Le una tantum si chiamano così, ma si pronunciano *one off* perché, in fondo, siamo tutti americani ad eccezione del presidente del consiglio che si dice berlinese.

L'audizione di Tremonti presso le commissioni Bilancio di camera e senato, che ha aperto ieri mattina il valzer degli interventi preliminari in Parlamento, non ha fatto luce su un documento che più lo si rigira e più appare per quello che è: una scatola vuota. Non solo. Il titolare del dicastero di via Ventì Settembre ha colto la palla al balzo per mettere in pratica la madre di tutte le dissimulazioni: l'Italia non è in declino, ma attraversa solo qualche difficoltà. Assodato ciò, il ministro invece di guardare all'immediato futuro punta l'indice contro un documento di programmazione economico-finanziaria, a suo dire, frutto del compromesso storico e sposa il linguaggio leghista parlando di malgoverno democristiano degli anni '70, senza curarsi di evitare di offendere buona parte dei suoi alleati di governo. Inevitabile, a questo punto, che anche un "fedelissimo" come Maurizio Eufemi, vicepresidente del gruppo dell'Udc in senato, sottolinei che «il ministro Tremonti è stato impreciso nella ricostruzione delle origini del Dpef che nasce con la legge 362 che è dell'88. Quindi Pasolini e le lucciole non c'entrano affatto».

Tremonti contro tutti spara nel buio, colpisce alla cieca, piega gli scritti di Pasolini alla dimostrazione delle sue teo-

rie, attacca lo strumento del Dpef quasi che fosse l'origine di tutti i guai economici italiani, invece che esserne uno specchio più o meno fedele, a seconda dei sogni del governo Berlusconi.

L'atterraggio di Tremonti in parlamento all'indomani della presentazione di un Documento che si caratterizza più per quello che non c'è scritto che per quello che contiene è disastroso. Anche perché mentre il ministro sostiene di non aver alcuna intenzione di dare il via alla macelleria sociale e di voler, invece, mettere mano a una finanziaria con il massimo del consenso e della coesione sociale. Gli *omissis* di Tre-

monti mascherano, però, le reali intenzioni dell'esecutivo: sulle una tantum bocca cucita per Tremonti che elude abilmente di parlare di condono edilizio, prediligendo sostenere che si tratterà di operazioni sugli immobili senza peraltro chiarire di che operazioni si tratti. Quando esce dal senato Tremonti tira un sospiro di sollievo, visto che neanche le domande di Visco questa volta gli hanno fatto perdere la calma. In serata, la doccia fredda del Fondo Monetario che, nel documento conclusivo redatto al termine della sua missione in Italia, mette nero su bianco la necessità di operare tagli alla spesa primaria e sollecita un intervento più deciso sulle pensioni.

Tagli urgenti che non possono più essere rinviati. Un obiettivo che non può più essere eluso anche alla luce del fatto che difficilmente i dati di finanza pubblica saranno raggiunti per l'anno in corso. Secondo gli esperti di Washington è quasi impossibile per l'Italia agganciare quest'anno l'obiettivo di un rapporto deficit-Pil al 2,3%, nonostante che, rispetto alle due precedenti edizioni, il Dpef quest'anno presenti uno scenario largamente realistico sulle prospettive del Paese. Il verdetto degli esperti è inappellabile: il rapporto deficit-Pil, bene che andrà, si attesterà al 2,75% a meno di un successo superiore alle attese da parte dei condoni fiscali. Come a dire che anche le ultime cartucce che il superministro si è giocato quest'anno sono state sparate visto che lo stesso Tremonti dice che non sono ancora disponibili i dati sulla maxisanatoria. L'imperativo è dissimulare.

Il giudizio sul Dpef formulato dalle parti sociali è senza appello. Dopo la boccatura della scorsa settimana da parte della Cgil, ieri la Cisl di Pezzotta ha chiesto massima chiarezza e coordinamento, sollecitando la concertazione e non il dialogo sociale «che mi sembra essere più che altro una consultazione». Nel denunciare che il Dpef è fuori dall'accordo di luglio '93, Pezzotta ha bocciato chiaro e tondo la pratica di una gestione a quattro mani della finanziaria. Critica anche la Uil di Angeletti, secondo cui il Dpef rappresenta un'opportunità mancata. E sebbene si sia detto disponibile al confronto, Angeletti ha chiarito subito che ci si può sedere attorno ad un tavolo per parlare di crescita e competitività ma non di pensioni. Mentre Cgil, Cisl e Uil, hanno scritto un documento comune in tema di pubblica amministrazione, ieri dalle categorie imprenditoriali è arrivato un *niet*. Confindustria contesta al ribasso le cifre di crescita del Dpef, si dice delusa e non disposta a farsi prendere in giro sull'apertura di tavoli che lasciano intravedere interminabili partite da ping pong tra la maggioranza. La Confesercenti definisce il Dpef difensivo ed elusivo, mentre la Confapi lamenta l'alto carico fiscale che grava sulle imprese. Per nulla soddisfatti gli artigiani - Confartigianato, Cna e Casa - che definiscono vaghe le misure del Dpef e sostengono che il documento non affronta né offre indicazioni ed impegni sul versante dei fattori endogeni ed esogeni che condizionano negativamente l'attività delle pmi. Oggi ad essere ascoltati saranno industriali e sindacati. Le bugie del governo hanno le gambe corte.



Giulio Tremonti. (foto Agf)

Un'espropriazione senza precedenti del ruolo del parlamento e un'invasione massiccia delle competenze delle autonomie locali Treu: è ora di dire basta all'abuso di deleghe per riforme inesistenti

No alle ragnatele con le quali avviluppare una materia così vasta come il mercato del lavoro. No all'abuso di deleghe che rimandano a centinaia di provvedimenti che vanno ben oltre il mandato della delega. No al ricorso alla legislazione d'urgenza che finisce per esautorare il parlamento. I lavoratori e i parlamentari, sia della maggioranza che dell'opposizione, meritano ben altro.

L'ex ministro dei governi dell'Ulivo e oggi responsabile lavoro della Margherita, Tiziano Treu, interviene così su quella babele di provvedimenti che l'esecutivo ha messo in campo in tema di occupazione. «Non era mai accaduto nei decenni passati che intere porzioni del diritto del lavoro – spiega Treu – venissero cambiate di sana pianta con lo strumento della delega, cioè sulla base di indicazioni vaghe, in alcuni casi vaghissime del parlamento, con un'opera largamente incontrollata del governo».

Lei contesta l'uso massiccio della delega da parte del governo. Tuttavia, Berlusconi & Co. continuano a ripetere che anche i governi dell'Ulivo hanno operato riforme ricorrendo alle deleghe.

Non c'è dubbio che anche nella scorsa legislatura ci sia stato un deplorabile ricorso alla delega. Tuttavia, l'abuso di questi mesi non ha eguali visto che non si tratta di singoli eccessi rispetto a specifiche deleghe. Se, infatti, già in fase di approvazione della legge delega in materia di occupazione avevamo sottolineato l'abuso di deleghe, ora che abbiamo visto i decreti nel loro insieme questo abuso appare ancora più grave. In questo caso siamo di fronte a 86 lunghi articoli che contengono centinaia di provvedimenti riguardanti materie ulteriori rispetto alle deleghe e che coprono gran parte del diritto del mercato del lavoro. L'effetto di insieme accresce le preoccupazioni dovute da un singolo eccesso di delega.

Quali sono gli effetti di un abuso delle deleghe?

Una simile tecnica costituisce un'espropriazione senza precedenti del ruolo del parlamento e una alterazione di sistema che ne cambia in profondità gli equilibri istituzionali, spostando la legislazione fuori dal parlamento all'interno dei palazzi del governo. C'è poi un secondo aspetto, non meno importante.

Quale?

L'uso massiccio delle deleghe finisce per invadere le competenze delle autonomie locali, riducendo gravemente l'autonomia normativa delle regioni. Non c'è dubbio che l'accoglimento di alcune correzioni suggerite dalle stesse regioni può ridurre la gravità di questo squilibrio ma non eliminarlo. Nelle materie di competenza concorrente delle regioni l'uso della delega è per se stesso scorretto in quanto la legge delega stabilisce i principi generali, mentre i decreti delegati definiscono una disciplina di dettaglio.

Ritiene che la contrattazione collettiva con le parti sociali sia limitata dai decreti delegati della legge di riforma del mercato del lavoro?

Il nostro diritto del lavoro ha sempre attribuito alla legislazione il compito di sostenere l'azione contrattuale delle parti sociali. Di contro, con i decreti delegati il ruolo della contrattazione è limitato e, su materie cruciali, neanche riconosciuto. Questo è il caso anzitutto della determinazione dei limiti massimi di ricorso ai lavori flessibili. Senza contare che, per quanto riguarda la modifica delle fasce flessibili di orario nel *part-time*, l'ultima parola è lasciata al contratto individuale, in mancanza di accordo collettivo. Non si tratta di una modifica residuale al ruolo della contrattazione collettiva visto che ammettere il ricorso al concetto individuale per le modifiche di orario nel *part-time*, in mancanza di contratto collettivo, equivale a disincentivare la contrattazione

collettiva e a legittimare in molti casi una gestione unilaterale dello stesso *part-time* da parte del datore di lavoro. E questo non è che un esempio.

Il governo prima ha mandato in soffitta la concertazione e ora di fatto non sembra dar fiducia al metodo contrattuale. Non crede che si stia colpendo il sindacato?

Certo, l'esecutivo così colpisce tutti i sindacati, comprese Cisl e Uil che sono pure state disponibili fino in fondo a negoziare stipulando il cosiddetto patto per l'Italia. La sfiducia dimostrata in questi decreti nei confronti del metodo contrattuale, lungi dall'essere un premio per la disponibilità di questi sindacati, li mette in obiettiva difficoltà. Si potrebbe

dire che queste disposizioni limitative del metodo contrattuale, unite ad altre norme contenute nei decreti, realizzano una grave inadempienza degli obblighi assunti nel patto per l'Italia.

Il governo, dunque, non solo ha disatteso gli impegni presi nel patto per l'Italia appena un anno fa ma, secondo lei, attacca il ruolo stesso dei rappresentanti dei lavoratori?

Molti contenuti di questi decreti realizzano una violazione del patto per l'Italia di tale gravità da legittimare da parte dei sindacati contraenti la richiesta di una risoluzione per inadempienza dello stesso accordo.

(Ra. C.)

COMUNE DELL'AQUILA Settore Avvocatura e Contratti

Esito di gara per l'appalto del servizio di pulizia degli Uffici Comunali e Giudiziari. Si rende noto che, con determinazione dirigenziale del Settore Economico e Finanziario n° 153 del 30.06.2003, l'appalto del servizio di pulizia degli Uffici Comunali e Giudiziari è stato aggiudicato alla ditta COMET s.r.l. con sede in Roma. L'aggiudicazione è avvenuta con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 23, comma 1 lett. b) del D.Lgs. 157/95. Importo a base d'asta: € 276.831,79 oltre I.V.A. Ribasso offerto: 11.85 %. Importo di aggiudicazione: € 244.027,22 oltre I.V.A. Ditte partecipanti: n° 48; ammesse in gara: n° 37. Il Dirigente (Avv. Luciano Torelli)

Indagine dell'Ires-Cgil

■ Si è concluso il IX meeting antirazzista di Cecina, organizzato dall'Arci. Non positivo il quadro emerso dall'indagine sulle discriminazioni agli extracomunitari sul posto di lavoro condotta dall'Ires-Cgil. Gli immigrati svolgono mansioni più gravose, hanno turni più scomodi e avanzamenti di carriera molto più difficili.

Il Friuli chiede più manodopera

■ Il neoassessore Roberto Cosolini giudica insufficiente l'ultima assegnazione di quote di lavoratori extracomunitari decisa dal governo (385 persone). Il rappresentante della giunta guidata da Illy auspica inoltre la ripresa del dialogo tra Italia e Slovenia per togliere i lavoratori transfrontalieri dal sistema delle quote.

Proposta della Caritas romana

■ La Caritas di Roma compie vent'anni. Al poliambulatorio romano il ministro della salute Girolamo Sirchia si è impegnato a presentare, in commissione sanità del parlamento europeo, la proposta dell'ente in difesa del diritto alla salute degli immigrati dell'Ue. La Caritas di Roma ha assistito fino ad oggi 75000 pazienti, 3000 solo nel 2002.

Ds propongono estensione voto

■ Vannino Chiti e Livia Turco hanno presentato alla stampa la petizione da sottoporre al parlamento italiano e a quello europeo, per il riconoscimento, agli extracomunitari residenti da almeno 5 anni, di una piena partecipazione alla vita politica a livello locale e dell'ampliamento del concetto di cittadinanza europea.

IMMIGRAZIONE

La denuncia della Margherita: ecco le cifre sugli effetti disastrosi della “Bossi-Fini”

Più precari e clandestini, meno accordi e quote “privilegiate”

«Una legge e una politica sbagliata, pericolosa e ideologica» dicono i responsabili immigrazione, **Giannico-la Sinisi**, e politiche della solidarietà, **Giuseppe Fioroni**, della Margherita, che hanno presentato i dati che smentiscono la «politica di accoglienza» di cui parla il ministro dell'interno **Pisanu**: le “quote” privilegiate per i Paesi che collaborano con l'Italia nel combattere l'immigrazione clandestina crollano, mentre i lavoratori stagionali entrati in Italia aumentano e quelli stabili diminuiscono. E chi vuole chiedere asilo fugge dall'Italia.

ETTORE MARIA COLOMBO

Il ministro dell'interno Giuseppe Pisanu ha sostenuto, non molti giorni fa, a Salisburgo, che la via maestra per combattere l'immigrazione clandestina e la criminalità clandestina che la sfrutta è quella della collaborazione con i paesi da cui si originano i flussi migratori dell'immigrazione illegale e che «vale la pena studiare “quote europee” di permessi». Il problema è che, alle dichiarazioni di Pisanu piene di buone intenzioni come queste, poi non corrispondono comportamenti adeguati. Per quanto riguarda le “quote privilegiate”, ad esempio, cioè quelle quote riservate ai paesi che collaborano con l'Italia e stabiliscono con essa il numero fissato di immigrati per cui sono concessi i visti in cambio del controllo alle frontiere in uscita, sono crollate dell'80% dal 2001 al 2003 proprio in due paesi “strategici” come la Tunisia e l'Albania: erano 18 mila nel 2000, 15 mila nel 2001, 10 mila nel 2002, 3.600 nel 2003 (cfr. tab. 1).

Non è un cattivo ministro, Pisanu, tutt'altro, ma due anni di governo e il varo della Bossi-Fini ne smentiscono le enunciazioni di principio: magari quando dice che l'Italia deve seguire una politica di accoglienza ci crede davvero, ma poi finisce per fare - come tutto il governo - quello che vuole Bossi. A farlo capire bastano i numeri, le cifre. Quelle che hanno studiato, elaborato e ieri, nel corso di una conferenza stampa, fatto conoscere alla stampa il responsabile Immigrazione della Margherita, Giannicola Sinisi, e il responsabile Politiche della solidarietà del partito Giuseppe Fioroni.

A leggerli assieme, tali dati non indicano solo – come i due onorevoli hanno detto – che «le politiche del governo sulla materia sono sbagliate e ideologiche», una sorte di cambiale pagata nei confronti della Lega che non aiuta il Paese a crescere, integrare e ad assorbire il fenomeno migratorio, ma che queste scelte si traducono poi in meno diritti per gli extracomunitari che arrivano in Italia, mentre si registra una preoccupante crescita di immigrati clandestini e di stranieri con lavori precari. E infine che una legislazione sul diritto all'asilo che non c'è spinge anche chi ne avrebbe diritto a fuggire dall'Italia.

Una legge «orrenda, sbagliata e ideologica», dunque, la Bossi-Fini, che ha «nel rifiuto dello straniero la sua filosofia». Un rifiuto elevato a ragione di Stato che traspare dalle cifre nude e crude. «Bastano quelle a far capire l'atteggiamento della maggioranza», sottolinea Sinisi, «non servono le polemiche».

Non deve affatto illudere - tanto per dirne una - la quota pressoché stabile della totalità dei visti d'ingresso concessi dalla legge Bossi-Fini nel 2003 agli immigrati clandestini, che ammonta a circa 79.500 (erano 83 mila nel 2000, 89.400 nel 2001, 79.500 nel 2002): per Fioroni e Sinisi, infatti, questo dato va messo in relazione con il preoccupante aumento del 108% dei lavoratori “stagionali”, quelli cioè che dopo 9 mesi devono rientrare in patria (erano 39.400 nel 2001 e sono balzati a 60 mila nel 2002), e con il crollo del 78% dei lavoratori stabili, che hanno cioè un contratto di lavoro subordinato. Questi infatti erano 50 mila nel 2000 e sono scesi a 11.000 nel 2002 (cfr. tab. 2).

Già solo questo dato, infatti, indica una «progressiva precarizzazione della presenza degli immigrati stranieri nel nostro Paese, col conseguente aumento esponenziale dei clandestini e dell'insicurezza per tutti i cittadini», spiega l'onorevole Sinisi. «La galoppante precarizzazione del lavoro degli immigrati impedisce politiche d'inserimento sociale e aumenta il disagio sociale, oltre ad alimentare la paura», rincara la dose Fioroni. Fioroni punta il dito anche sul Dpef nel quale «non ci sono risorse né segnali di un impegno politico serio per garantire un'accoglienza sicura e per i rapporti di collaborazione con i paesi che accettano accordi bilaterali. Non c'è una sola parola, nel Dpef, su tutto questo. In compenso, sono stati sottratti i fondi della cooperazione allo sviluppo, come hanno denunciato le ong, per finanziare la missione militare in Iraq, invece di usarli per contrastare la criminalità clandestina».

Per Fioroni, in sede di programmazione della legge Finanziaria destano anche molta «preoccupazione e perplessità» le dichiarazioni di Pisanu sul ricorso a misure come «il timbro sui passaporti, la valutazione del budget per chi dichiara di venire per turismo, il controllo dei dati biometrici di chi passa la frontiera, tutte norme che discendono dalla Bossi-Fini e che stanno trovando applicazione, per non parlare dei centri

di permanenza temporanea e di accoglienza in via di trasformazione - tutti - in veri e propri centri di detenzione. Basta andare a farsi un giro a Lampedusa, per accorgersene».

Altri numeri che parlano da solo sono quelli sugli stranieri sbarcati sulle nostre coste, sui quali si è fatta sempre molta demagogia, da parte della Casa delle Libertà: mentre i clandestini approdati in Puglia dal 1998 al 2003 «si sono praticamente ridotti a zero grazie alle politiche avviate dai governi di centrosinistra (si è passati dai 46 mila del 1999 ai 3.372 nel 2002), gli stranieri sbarcati in Sicilia sono aumentati a dismisura, passando dai più di mille del 1998 agli oltre 18 mila del 2003».

E questo perché - è Sinisi, all'epoca era sottosegretario con delega all'immigrazione, a spiegarlo - «noi stipulammo intese strutturali con paesi strategici per l'immigrazione clandestina, abbattendo il traffico con l'Albania attraverso il canale di Otranto mentre oggi abbiamo tutti davanti agli occhi cosa sta succedendo, in termini di sbarchi, nel canale di Sicilia».

Un'altro dato politico preoccupante è che «non ci sono fondi né vengono firmati nuovi accordi bilaterali tra l'Italia e gli stati da cui parte l'immigrazione», spiega Sinisi, e che «laddove vengono firmati accordi (tre su quattro) si basavano su intese preesistenti». Comunque i numeri anche qui parlano chiaro: quattro accordi bilaterali firmati in due anni dall'attuale governo contro i 22 accordi siglati dai precedenti governi dell'Ulivo dal 1996 al 2001. E l'accordo con la Libia? «Quella è una semplice intesa operativa tra polizie, come facemmo anche noi nel 1998 con la Turchia - puntualizza Sinisi - ma si stipula proprio quando manca la volontà di arrivare a vero accordo di cooperazione tra Stati e può essere revocato in ogni momento».

Altro tasto dolente è quello della legislazione sul diritto d'asilo, che in Italia ancora manca, unico Paese in Europa, alla faccia della presidenza di turno Ue: «Non a caso, secondo le stesse cifre fornite dal ministro Pisanu - osservano Fioroni e Sinisi - quest'anno le richieste d'asilo sono state 9.600, contro le 19 mila del 2001. In Gran Bretagna sono circa 100 mila l'anno: anche questo deve far riflettere, perché, di fronte all'acutizzarsi dei conflitti nell'area del Mediterraneo, indica il crollo della fiducia degli stessi richiedenti asilo nel sistema di tutela dei diritti umani fondamentali del nostro Paese». Gli extracomunitari, cioè, preferiscono venire in Italia come clandestini e poi fuggire in Paesi che giudicano “più civili” del nostro.

Anche di questo la Margherita, dice Fioroni, chiederà conto al ministro dell'Interno Pisanu in un dibattito che si svolgerà alla festa nazionale di Lerici, il prossimo 6 settembre. Nel frattempo, rivela Sinisi, stiamo preparando una «seconda puntata» di dati su tempi ed effetti di un'altro versante disastroso della legge Bossi-Fini, quello della “politica degli annunci” sulle domande di regolarizzazione presentate dagli immigrati.

COME GESTIRE I FLUSSI

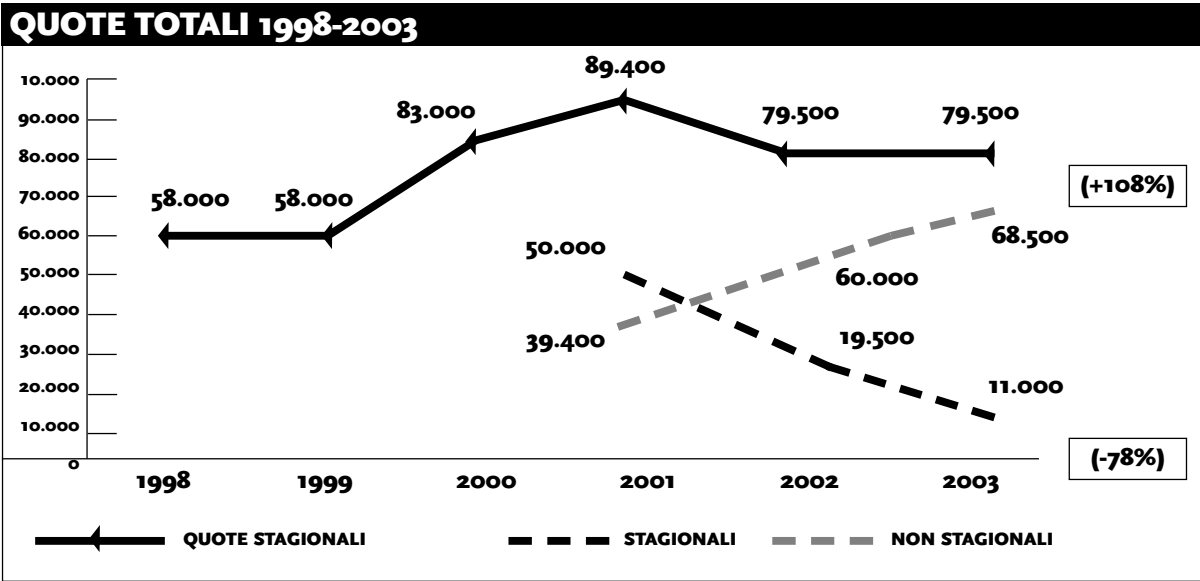
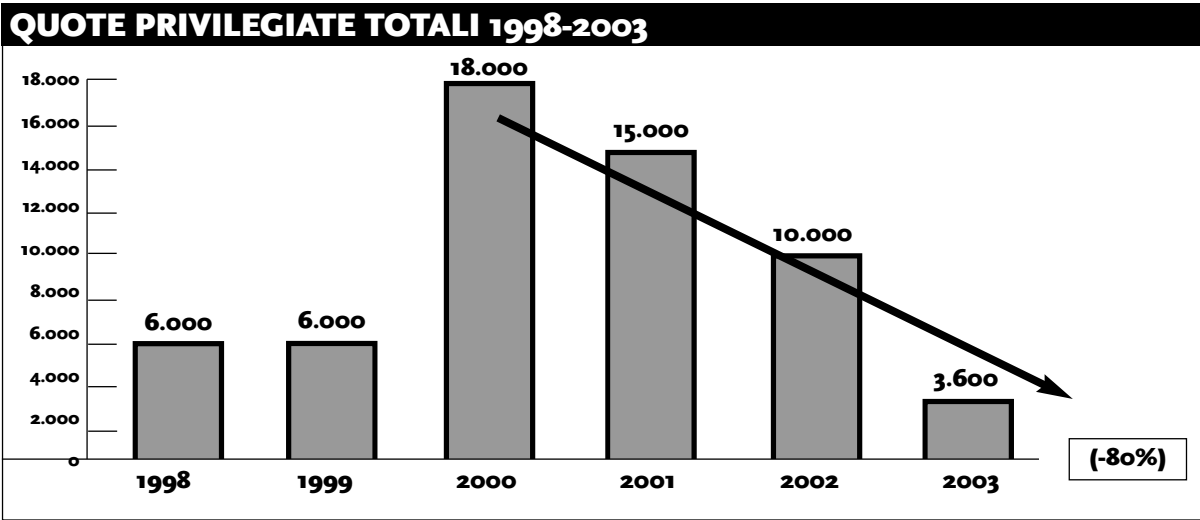
Esperienze di buongoverno

Negli ultimi 30 anni la popolazione straniera in Italia è passata da meno 200 mila (1971) a 1.450 mila (2001).

Tra il 1997 e il 1998 l'Italia entrava nel sistema di Schengen compiendo uno sforzo considerevole nel rafforzamento delle frontiere esterne e nel rafforzamento della cooperazione di polizia nelle fasce di sicurezza istituite all'interno della Ue. Tra il 1996 e il 2001 strategie e interventi hanno privilegiato l'azione di prevenzione nei luoghi di partenza dei flussi migratori, la cooperazione internazionale per i rimpatri e la sorveglianza alle frontiere. Una specificità è stata allentare la pressione migratoria illegale costituendo canali di ingresso legale, definiti annualmente attraverso quote riservate ai paesi d'origine dei flussi. I risultati, specie con Albania e Tunisia, sono arrivati.



(Foto Agf)



I numeri. La prima tabella («Quote privilegiate») indica la diminuzione di ingressi di immigrati provenienti da Paesi con i quali l'Italia ha stipulato accordi per combattere l'immigrazione clandestina e favorire gli ingressi legali (Albania - 83%, Tunisia - 80%). L'altra («Quote totali») indica il boom di immigrati stagionali (+108%) e il crollo di quelli non stagionali (-78%). Fonte Margherita.

La lezione di Montanelli

VEDENDO sulla prima pagina di *Europa* la foto di Indro Montanelli, non ho saputo trattenere l'emozione. Immediato è stato un "transfert" verso certa gente che oggi naviga politicamente a vista, urtando contro innumerevoli scogli, soprattutto di ordine morale, e che può superare solo con la forza dei muscoli, pena il "tutti a casa", in quanto, la politica italiana si regge solo e soltanto sui mezzi economico-finanziari di un unico soggetto. Alla faccia della democrazia e del tanto invocato federalismo ! E torno ad Indro. L'abisso infatti esistente fra l'onestà intellettuale del "Maestro" e certi commercianti della politica di oggi mi ha scosso al punto di provare un ennesimo profondo dolore anche per Indro, malgrado egli, purtroppo, non ci sia più dal 22 luglio di due anni fa. Mi rintronano ancora nella testa i suoi editoriali sulla *Voce* e soprattutto un incontro, immediatamente prima della sua morte, avuto con lui al "Savoia" di Cortina d'Ampezzo ove egli, occhi lucidi e lineamenti tirati, mi disse (sue testuali parole) ...«se lei, come lettore, ne ha fatto una malattia quando ha cessato di uscire la *Voce*, immagini cosa è successo a me...» Oggi, al governo, ci fanno vedere tutto ciò che non è. L'apparente "fraterno" abbraccio fra i due "B" avvenuto nel ranch texano altro non è, da parte di Bush, se non un atteggiamento della debolezza americana che ha necessità di allargare il numero degli amici della guerra, mentre da parte di Berlusconi, detti abbracci hanno una chiave di lettura ben precisa: quella di poter rappresentare al mondo il solito fuorviante teatrino mediatico che recita...."io ed il mio amico Gorge Dabliu". Ed anche la legge Gasparri, purtroppo, è tutta in questa direzione. Fermateli democraticamente, prima che sia troppo tardi !

ARNALDO DE PORTI, BELLUNO

Acqua, lettera aperta al presidente Galan

DICIOTTO mesi fa, esattamente il 14 gennaio 2002, le rivolsi un'interrogazione "a risposta immediata" che restò senza risposta. Riguardava l'acqua, l'argomento del quale in via del tutto straordinaria si sta occupando anche lei in questi giorni, considerando la situazione di emergenza creata dalle particolari condizioni climatiche. Se un anno e mezzo fa avesse almeno letto la mia interrogazione, si sarebbe accorto che l'emergenza acqua nella nostra regione ha origini lontane e quella mia denuncia avrebbe dovuto quindi ottenere un minimo di attenzione da parte sua e della sua Giunta. Così non è stato, tanto è vero che non ha trovato il tempo di rispondermi, nemmeno per dirmi che aveva troppo da fare, che era impegnato nelle sue cose, nelle beghe della coalizione, negli annunci del meraviglioso futuro che si attende il Veneto sotto la sua ala protettiva. Ora apprendo dai giornali che lei finalmente è stato costretto a trovare il tempo di occuparsi anche dell'acqua, forse temendo tumulti popolari o paventando un ulteriore crollo della sua credibilità. Ma qui non si tratta di prendere provvedimenti eccezionali e poi dimenticarsene: l'acqua è un bene pri-

mario e va tutelato tutto l'anno, non soltanto quando i turisti l'economia agricola entra in crisi o la produzione di energia è alle corde. Ora, 18 mesi dopo, ritorno a chiederle se riconosca la situazione idrica del Veneto come un'emergenza e quali radicali iniziative intenda intraprendere sia per evitare lo spreco e l'uso improprio dell'acqua sia per costituire delle riserve.

IGINO MICHIELETTO,
GRUPPO CONSILIARE "INSIEME
PER IL VENETO - LA MARGHERITA"

Opposizione senza diritti
Il bis di Ciampi è necessario

Cara *Europa*, nell'articolo del direttore e del condirettore "Ormai serve un secondo messaggio", è previsto che il capo dello Stato, tradito dal parlamento che non ha tenuto in alcun conto il suo primo messaggio sulla libertà e sul pluralismo dell'informazione, ne faccia un altro, ribadendo i principi che Gasparri, il governo e la maggioranza hanno conculcato. Mi pare che in questo modo, gratificante dal punto di vista politico, il capo dello Stato verrebbe tuttavia ad assumere un ruolo forse eccedente ri-

spetto a quello che la Costituzione ha inteso conferirgli. Anche se su questo ruolo il dibattito è aperto da almeno quattro presidenze (Pertini, Cossiga, Scalfaro e ora Ciampi), come del resto lo stesso presidente in carica ha implicitamente riconosciuto nei giorni scorsi a Cortina, dove ha scoperto una lapide a ricordo di Pertini e sottolineato il nuovo vigore da lui impresso al ruolo presidenziale.

GIOVANNI DI MUZIO, FIRENZE

RISPONDE FEDERICO ORLANDO

Caro professore, a Cortina il presidente Ciampi ha fatto di più, come ha ben ricordato il nostro collaboratore Cornelio Valetto, imprenditore ed ex partigiano piemontese, in un articolo pubblicato ieri sull'Unità. Sottolinea Valetto due frasi del discorso di Ciampi, cariche di attualità politica: «Ebbe (Pertini) una preoccupazione costante: assicurare gli equilibri politici di governo e i diritti dell'opposizione»; «Ha dato un significato nuovo al dettato secondo il quale il presidente rappresenta l'unità della Nazione». All'unità istituzionale, ha aggiunto quella fra popolo e istituzioni.

Mentre questo articolo e il nostro, da lei ricordato, erano in edicola, sui limiti della funzione e quindi dei poteri presidenziali parlavano ieri mattina a Radio Parlamento i costituzionalisti Fusaro, Ceccanti e Baldassarre e il condirettore dell'Unità Padellaro. Quest'ultimo ha ricordato che , se «c'è un'esagerata invocazione dei poteri presidenziali, dalla starlette televisiva alle squadre di calcio» (come aveva detto Ceccanti) è perché la visione dei cittadini, in tempo di terremoto delle regole, delle istituzioni e perfino della buona educazione, è quella del capo dello Stato come garante della Costituzione. Pochi conoscono il ruolo della Corte costituzionale, pochissimi si raccapezzano nella trappola tesa da chi si diletta di chiamare la Corte costituzionale "Consulta", in un paese dove nove su dieci chiamano la Camera "il Parlamento", con buona pace del Senato.

Ma sui poteri del capo dello stato si discute anche per «l'ambiguità, non solo italiana» (Ceccanti) che ne avvolge contenuto e limiti. Essa è presente infatti in tutti i casi in cui il capo dello stato, sia Re o Presidente di repubblica eletto dal parlamento e non dal popolo, non ha, come invece nei casi di elezione popolare, poteri di governo. (E nemmeno sempre, aggiungiamo noi: in Austria il presidente della Repubblica è eletto dal popolo e non ha quasi alcun potere sostanziale). Difficile dunque dire se l'interventismo del Quirinale sia troppo o se, invece, sia troppo poco, cauteloso e a posteriori. Cosa succederebbe infatti se il presidente usasse del potere, conferitogli dalla Costituzione, di autorizzare il governo a presentare i disegni di legge (Fusaro)? E se il presidente si alza col mal di testa e decide di non autorizzare il governo a presentare un disegno di legge, metti il disegno di legge Gasparri sulla televisione? Mandiamo i carabinieri al Quirinale o li mandiamo a Palazzo Chigi? Certo, ci sono le "convenzioni costituzionali" che aggiustano tutto, nel paese dove tutto s'aggiusta (Andreotti). E non è il caso di pensare a un più forte esercizio dei poteri presidenziali, immaginando che domani al Quirinale arrivi qualcun altro (Fusaro). Metti un Berlusconi di turno. E' invece il caso di pensare, come ha pensato Pertini, a tutelare di più i diritti dell'opposizione, tutte le volte che atti di governo ne ledano i diritti, come nel caso della legge Gasparri. Tanto più in mancanza di uno "Statuto dell'opposizione", come ricordava ieri Europa, e che consiste prima di tutto nel riconoscere all'opposizione il diritto di impugnare le leggi davanti alla Corte costituzionale prima che esse entrino in vigore. Quando avremo questo statuto, si potrà anche pensare a un esercizio più cauto dei poteri presidenziali da parte del Quirinale. Non prima. Perciò Europa prevedeva ieri un secondo messaggio, che ricordi a Pera, a Casini e al Parlamento tutto che c'è, inevasa, la proposta di Statuto, da varare nell'interesse oggi dell'Ulivo, domani del Polo, sempre del garantismo costituzionale. Prima che quella parte del popolo che sta all'opposizione cerchi di garantirsi da sé.

Poteri discrezionali e non

POTRESTE aiutarmi a capire in base a quale principio un giornalista britannico può impunemente permettersi di chiedere al proprio Primo Ministro, nel corso di una conferenza congiunta con il primo ministro giapponese, se le sue mani «...grondano sangue...» facendo riferimento alle note vicende sui dossier sulle armi di distruzione di massa irachene, ed invece un

procuratore della Repubblica italiano non dovrebbe poter inviare al proprio presidente del consiglio un avviso di garanzia (per altro per procedimenti collegati a reati comuni e che nulla hanno di politico) consegnandoglielo durante un importante congresso internazionale sulla sicurezza? Dove risiede il diverso "potere" di cui sarebbero titolari il giornalista britannico ed il procuratore italiano? Perché nel primo caso non si parla di gravi offese al premier e per proprietà transitiva a

Le lettere

■ Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica

Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma

email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

tutta la nazione ch'egli rappresenta, mentre nel secondo caso si arriva addirittura a parlare di "colpo di Stato" e di "magistratura politicizzata"? Perché anche da parte di alte cariche dello Stato (e da varie fonti dell'opposizione) simili tesi vengono accreditate senza rendersi conto dell'enormità delle conseguenze di tale accreditamento?

MANFREDI LOMBARDI, SIENA

Una proposta sul caso Sofri

LA VICENDA di Adriano Sofri, con il dibattito che si è riaperto in questi giorni, potrebbe avere degli esiti, non solo in campo giuridico ma anche storico-politico, su cui vale la pena riflettere. Innanzitutto, perché la grazia a Sofri? Perché proprio lui e non altri o non anche altri? Forse perché Sofri è stato condannato ingiustamente e quindi la grazia avrebbe la funzione di riparare ad un torto nei suoi confronti? C'è solo da sperare che non sia questa la motivazione. Perché altrimenti per sanare un'ingiustizia se ne commetterebbe una maggiore. Quante sono infatti le persone che stanno in galera essendo innocenti ma che, purtroppo per loro, non hanno la visibilità che ha Sofri? Dunque bisogna spostare il discorso su un altro piano. Si tratta ovviamente del piano simbolico, dove l'accento viene posto non sul ciò che si è, ma su ciò che si rappresenta. E da questo punto di vista è innegabile che Sofri sia un simbolo. Ma di cosa? Può l'ex leader di Lotta Continua essere assunto come il simbolo degli anni di piombo, di modo che graziando lui si mette una pietra sopra, e per sempre, a quella triste stagione? Non lo credo affatto, a meno di non voler semplificare strumentalmente una vicenda complessa e problematica come quella del terrorismo. Così come non credo che la grazia a Sofri possa significare per davvero quella auspicata riconciliazione del Paese con una delle pagine più brutte della sua storia. Se questo è lo scopo, se cioè si vuole innescare un processo virtuoso che senza cancellare nulla possa portare il Paese a guardare avanti, allora è il caso di dire che graziare un detenuto serve a ben poco, per quanto sia vasta la sua simbolicità. Servirebbe piuttosto un atto collettivo, una sorta di richiesta di perdono al Paese, da parte di tutti coloro che a vario titolo furono i protagonisti di quegli anni. Se davvero in molti hanno riconosciuto i loro errori, rossi o neri che siano, ebbene lo dicano con un atto politico e si facciano loro promotori in prima persona di un processo di pacificazione nazionale. D'altro canto, esiste un precedente, un esempio che forse bisognerebbe seguire: quello che sta facendo il pontefice da diversi anni a questa parte. Certo ci vuole coraggio, e soprattutto ci vuole uno che lo faccia a nome di tutti. E da questo punto di vista chi meglio di Sofri potrebbe essere la persona giusta?

LUCA DEL POZZO, ROMA

Scheda abbonamento

Inviare al fax 06.7826604

COGNOME*

NOME*

VIA*

N.*

CAP.*

CITTA'*

PROV.*

TEL.

CELL.

E-MAIL

@

BENEFICIARIO "EDIZIONI DLM EUROPA SRL"

VERSAMENTO EFFETTUATO DI EURO PER N° CARNET (EURO 79 CAD.) DA 100 COUPON

☐ C/C POSTALE 39783097

☐ BONIFICO BANCARIO c/o BANCA DELL'UMBRIA 1462 spa ABI 06235 CAB 03200 c/c 815505

ALLEGARE RICEVUTA DEL VERSAMENTO

N.B. I COUPON SARANNO STAMPATI CON IL TUO NOMINATIVO.

SE NON DESIDERI LA PERSONALIZZAZIONE TI INVITIAMO A BARRARE QUI ☐

* CAMPI DA COMPILARE OBBLIGATORIAMENTE.

I dati richiesti saranno utilizzati esclusivamente per questa iniziativa secondo le norme vigenti sulla privacy - Legge 675/96.

100 numeri a 79 euro:
vuoi approfondire?



Approfondisci le notizie di politica estera, interna, società e cultura con gli articoli delle penne più importanti d'Italia: abbonati a Europa.

Da soli 79 euro ogni 100 coupon, potrai ricevere all'indirizzo da te indicato uno o più carnet del valore di 100 euro ciascuno. Ogni coupon ti consentirà di ritirare una copia di Europa nelle edicole italiane servite.

Compila la scheda con i tuoi dati, effettua i versamenti secondo le indicazioni e invia tutto per fax al numero 06 7826604.



EUROPA
www.europaquotidiano.it

SCRIPTA

NORBERTO BOBBIO: diritti e democrazia

«Diritti dell'uomo, democrazia e pace sono tre momenti necessari dello stesso movimento storico: senza diritti dell'uomo riconosciuti o protetti non c'è democrazia; senza democrazia non ci sono le condizioni minime per la soluzione pacifica dei conflitti. Con altre parole, la democrazia è la società dei cittadini, e i sudditi diventano cittadini quando vengono loro riconosciuti alcuni diritti fondamentali; ci sarà pace stabile, una pace che non ha la guerra come alternativa, solo quando vi saranno cittadini non più di questo o quello stato, ma del mondo». (L'età dei diritti, Einaudi)

VLADIMIRO POLCHI: Bossi-Fini, dubbi di costituzionalità

«Duecentosessantuno eccezioni di incostituzionalità. Duecentosessantuno casi che oggi pendono davanti alla Consulta. Non c'è dubbio. La legge Bossi-Fini non convince i giudici italiani, che continuano a sospendere i processi a carico degli immigrati e a rivolgersi alla Corte costituzionale. Contro il nuovo Testo unico sull'immigrazione "c'è un vero e proprio record di ricorsi – confida una responsabile della cancelleria della Consulta – che continua a crescere mese dopo mese e minaccia di non

arrestarsi finché la Corte non prenderà una decisione"». (Repubblica, 14 luglio 2003)

ICS (Consorzio Italiano di Solidarietà): nessuna norma sull'asilo

«A tutt'oggi l'Italia rimane l'unico paese dell'Ue a essere privo di una legge che disciplina il diritto d'asilo, sebbene la Costituzione del 48 (art.10) abbia sancito tale diritto (...). La nuova normativa in materia (legge Bossi-Fini) prevede unicamente alcune norme che in alcun modo andranno a colmare la lacuna normativa esistente». (Quadro d'insieme del diritto d'asilo in Italia, Foggia, maggio-giugno 2003)

Alle frontiere paura, repressione, burocrazia
espellono la Costituzione e ignorano il diritto d'asilo

GIOVANNI BIANCHI

Partiamo dall' inizio, ossia dalla Costituzione della Repubblica. All' articolo 10 comma 3 si afferma che: «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d' asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge». Il successivo comma 4 recita così: «Non è ammessa l' estradizione dello straniero per reati politici».

Il testo è chiaro, anche se le applicazioni pratiche e le interpretazioni dei casi concreti sono molteplici e spesso contraddittorie, perché è chiaro che ciò che agli occhi di alcuni sono atti di natura politica contro regimi illiberali, ad altri sembrano ingiustificabili manifestazioni terroristiche.

Anche nel caso di Paesi indiscutibilmente democratici, come gli Stati Uniti d' America, la differenza di legislazione può essere così rilevante da rendere difficile comprendere perché, ad esempio, la nostra connazionale Silvia Baraldini sia stata colpita da pene così severe in assenza di qualsiasi prova di una sua anche lontana connivenza in reati di sangue.

Diciamo comunque che in linea generale dal 1948 ad oggi l' Italia è sempre stata un sicuro porto d' asilo per persone provenienti da Paesi oppressi da dittature di ogni se-

gno e colore, sebbene non sempre sia stata in grado di fornire loro un'adeguata protezione contro il braccio lungo delle varie polizie segrete, come dimostra la vicenda del leader democristiano cileno Bernardo Leighton che solo per caso si salvò da un attentato ordito dagli sgherri di Pinochet.

Abbiamo però la fondata sensazione che anche in questo caso la presenza al governo dell'attuale maggioranza di destra abbia prodotto dei sensibili cambiamenti – in peggio - soprattutto per quello che concerne, prima ancora che il diritto di asilo, la dimensione stessa dell'accoglienza nei confronti del diverso da sé.

Non vogliamo certo perderci nella memoria di un passato inesistente, ma è chiaro che, oggi, per chi viene in Italia da paesi non appartenenti all' Unione europea – e capita talvolta che funzionari troppo zelanti vessino persone che hanno passaporto UE solo perché la loro gradazione di pelle è un po' più scura dell' usuale - il clima ufficiale è ostile. Parliamo del clima politico, dell'atteggiamento ufficiale, direi quasi ideologico che presiede alle scelte in questo campo così delicato, e che ha prodotto un mostro giuridico come la Bossi-Fini che lo stesso ministro dell' interno, una delle poche persone ragionevoli nella “nave dei folli” di questo governo, ammette sottovoce essere impraticabile vista la volontà persecutoria che la anima, e che non ha tolto una sola oncia di carne umana dall' infame fatturato degli scafisti.

E' chiaro che di un clima consimile finisce per soffrire, se non altro per ragioni di contiguità, lo stesso concet-

to di asilo politico, come ha ben dimostrato la vicenda kafkiana dell' ingegner Mohamed al Sakhri, di cui si sono occupati diversi quotidiani e che è stata oggetto di un teso dibattito parlamentare. Questo signore, che è ricercato da oltre vent' anni dal regime siriano dopo il famoso massacro di Hama, insieme alla sua famiglia è giunto alla Malpensa alla fine del novembre 2002 proveniente da Amman e ha rifiutato di proseguire per Casablanca probabilmente per-

Il caso dell'ingegnere siriano Al Sakhri respinto
a Malpensa e incarcerato nel suo paese. La legge
Bossi-Fini contrasta con l'articolo 10 sulle libertà

ché riteneva che le autorità marocchine lo avrebbero consegnato ai siriani. Trattenuto dalla polizia di frontiera, impossibilitato a comunicare con il fratello residente in Italia e non in grado di farsi comprendere per l'assenza di un traduttore, è stato prima espulso verso la Giordania, che ha rifiutato di prenderlo in carico, e poi verso la Siria. Giunto a Damasco è stato incarcerato e per diverso tempo si è temuto fosse stato giustiziato.

Ora invece sappiamo, dalle informazioni ricevute tramite la nostra ambasciata a Damasco e comunicate alla Camera il 15 luglio dai sottosegretari Mantovano e Mantica, che al Sakhri è in prigionie e riceve un trattamento normale, sebbene – come ha argutamente rilevato il presidente

di Amnesty International Italia Mauro Bellotto – parlare di “normalità” per una prigionie siriana sia alquanto ironico, visto che gli standard non sono certo quelli europei.

E' chiaro che non possiamo che rallegrarci del fatto che l'ingegnere sia ancora vivo, ma è altrettanto chiaro che l' aria da virtù offesa assunta dai rappresentanti del governo e dai partiti di maggioranza in ordine a questo caso è del tutto fuori luogo. A prescindere dal fatto che sembra evidente che

una persona accusata di reati meramente politici è stata riconsegnata ai suoi carcerieri per un' accusa che sembra di quelle per le quali scatta immediatamente il richiamato dettato dell' art. 10 della Costituzione, e che l'intero apparato di controllo e repres-

sione della polizia frontaliiera di Malpensa sembra aver prediletto solo la seconda dimensione, escludendo l'intervento non si dice dell' Alto Commissariato Onu per i rifugiati ma anche solo di un semplice interprete dall' arabo, è il clima generale che emerge da questa vicenda che non va .

Un clima di paura, di diffidenza, di repressione pura e semplice, per cui l' uomo dalla pelle o dalla lingua diversa è in ogni caso un nemico da respingere, senza ascoltarne le ragioni, senza concedergli il beneficio del dubbio o le garanzie minime che vengono riconosciute al peggior dei nostri connazionali.

E' un cattivo modello di Italia che ne viene fuori, un modello che va combattuto.

Presidenti e consigli: nelle regioni con pari dignità

ALBERTO MONACI
ERASMO D'ANGELIS*

Perché ancora non riesce ad emergere – alla vigilia di un importante trionfo elettorale che vedrà il rinnovo di gran parte dei comuni, delle province e delle regioni – quello che crediamo sia oggi il problema dei problemi per chi opera nelle istituzioni e cioè la crisi di ruolo e funzioni di quei consigli (di quartiere, comunali, provinciale e regionale) che hanno molto a che fare con la rappresentanza politica, la partecipazione diretta dei cittadini, la qualità dei governi locali e della vita pubblica? Possibile che siamo tutti assuefatti all'agonia delle assemblee elettive ridotte quasi a funzioni notarili al punto da far seriamente dubitare della loro esistenza, nonostante una storica tradizione di prestigio che tutti – Margherita in testa – dovremmo difendere e tutelare? Crediamo vi sia l'urgenza e la necessità di una riforma che richiami anche il tema alto e nobile del-

la nuova politica e di un nuovo rapporto tra eletti e cittadini.

Oggi lo sbilanciamento dei poteri sugli esecutivi (le giunte), sui sindaci o i presidenti (di provincia e della regione) è evidente. I governi locali nascono ormai fuori dai consigli, non esiste più, il legame dell'investitura con l'assemblea elettiva. In più, per le regioni, persino le dimissioni del presidente della giunta regionale per impedimento fisico o per un improvviso abbandono motivato da questioni del tutto private e personali decretano lo scioglimento del consiglio e il ritorno al voto. Si tratta di un modello medievale, unico al mondo, di un meccanismo suicida e fortemente simbolico che annulla tout court la dignità di un organo istituzionale – il consiglio regionale – legittimato dal voto popolare e cancella i consiglieri regionali eletti dal popolo al pari del presidente. Siamo, ha davvero ragione Andrea Manzella, a quei vecchi matrimoni all'indiana quando la vedova si lanciava nel rogo che inceneriva il defunto marito. Per questo, cre-

diamo sia utile cogliere l'occasione delle discussioni intorno ai nuovi statuti delle regioni per far uscire il dibattito dalle aule regionali, chiedere con forza una riforma costituzionale e proporre qualche idea.

È del tutto evidente – come recita il comma 1 dell'art. 121 della Costituzione modificato dalla legge Costituzionale n. 1 del 1999 – che se «sono organi della regione il consiglio regionale, la giunta e il suo presidente», appare quantomeno incongruo e del tutto incoerente l'art. 126 quando dispone che «l'impedimento permanente, la morte o le dimissioni volontarie» del presidente della regione comportano le dimissioni della giunta e lo scioglimento del consiglio. Bisogna dunque inserire una disposizione che eviti lo scioglimento automatico del consiglio qualora ricorrano le condizioni succitate. Il presidente e il consiglio (per la giunta regionale il discorso è completamente diverso) sono due organi eletti a suffragio universale e legittimati entrambi da un voto popo-

lare. Per questo ribadiamo l'importanza di procedere ad un assetto delle istituzioni regionali espressione di un nuovo equilibrio tra i poteri che preveda pari dignità tra i due organi democraticamente eletti e chiediamo ai gruppi parlamentari un impegno ad attivarsi affinché si proceda ad una revisione del testo costituzionale.

Vi sono anche considerazioni politiche. Se fino a pochi anni fa tutta l'attenzione dei riformatori era giustamente rivolta al rafforzamento degli esecutivi e l'elezione diretta è stata la risposta alla crisi verticale del sistema politico dovuto al collasso del rapporto tra istituzioni e cittadini durante Tangentopoli, all'instabilità di molti governi locali, oggi, in pieno fenomeno Berlusconi, l'Ulivo pone con forza, quasi quotidianamente e senza divisioni, il tema della rappresentanza e di un bilanciamento di poteri per evitare i rischi di deriva plebiscitaria e di leader ed esecutivi fuori controllo.

Crediamo che una riforma che valorizzi i consigli regionali e restituisca lo-

ro pari dignità possa correggere gli effetti distorsivi sul versante politico e istituzionale dell'elezione diretta. Bisogna poi anche garantire autonomia e nuove funzioni per i consigli, codificandole negli statuti con principi e strumenti partecipativi che permettano un rapporto solido e permanente con i cittadini, relazioni aperte con la società.

In Toscana la Margherita ha proposto un “pacchetto” riformista che in questi giorni è allegato nella bozza di statuto in consultazione. Abbiamo proposto l'istituzione del consiglio regionale delle autonomie sociali, un organo di rappresentanza di categorie produttive, del mondo del lavoro, di associazioni, sindacati, consumatori, enti e volontariato che sia in grado di lavorare sui temi dell'economia, del welfare e dei diritti. È un istituto di sussidiarietà orizzontale che affianca un riformato consiglio delle autonomie locali (sussidiarietà verticale) che dovrà garantire una migliore rappresentanza delle assemblee elettive e non solo degli ese-

cutivi. Proponiamo nuove funzioni per le commissioni consiliari permanenti in grado di aumentarne i poteri di indirizzo, controllo e verifica sull'applicazione del programma di governo, del lavoro della giunta e dei singoli assessori, nella definizione delle linee e delle scelte di bilancio. Il nuovo consiglio regionale dovrà poi avere la titolarità della concertazione sui grandi atti di governo e dei rapporti internazionali e con l'Unione europea, potrà partecipare alle conferenze stato-regioni. Emerge, insomma, l'idea di una moderna assemblea regionale che possa analizzare (con sondaggi, rilevazioni e sessioni di lavoro) i cambiamenti della società, valutare l'applicazione di leggi e provvedimenti, aumentare gli istituti di partecipazione popolare attraverso l'accesso ai documenti amministrativi, la garanzia della trasparenza e del controllo dell'azione amministrativa, l'utilizzo di strumenti informativi (stampa, radio, tv, internet).

*Consiglieri regionali della Toscana

PER SEGNALARE GLI APPUNTAMENTI AGENDA@EUROPAQUOTIDIANO.IT/ FAX 06.45401041

23 luglio Roma
MASS MEDIA E TECNOLOGIE DIGITALI <i>O la stampa o la rete, nuovi giornali e nuovi direttori tra inchiostro e byte</i> è il titolo dell'incontro, promosso da Enterprise Digital Architects, al quale intervengono Franco Bechis, Antonio Calabrò, Angelo Crespi, Lorenzo Del Boca, Paolo Madron, Carlo Marroni, Antonio Polito, Nino Rizzo Nervo e Marcello Veneziani. ORE 19 – VITTORIANO, VIA DELL'ARCA CAPITOLINA 13
Roma
ITALIA IN IRAQ Conferenza stampa contro la proroga della partecipazione italiana alle operazioni militari in Iraq . Per promuovere e organizzare una mobilitazione della società civile. Sarà presentato inoltre un resoconto sulla missione in Iraq della delegazione del tavolo di solidarietà con le popolazioni dell'Iraq, appena rientrato in Italia. Partecipano Laura Cima, Fabio Alberti, Nino Sergi, Rosita Viola, Riccardo Troisi, Sergio Marelli e Alessandra Mecozzi. ORE 12 – SALA STAMPA MONTECITORIO

Roma
SUSSIDIARIETÀ Conferenza stampa Intergruppo parlamentare per la sussidiarietà. Con Pierluigi Bersani, Enrico Letta, Lupi, Alfano, Ermete Realacci, Casero, Blasi. ORE 13, SALA STAMPA MONTECITORIO
Roma
CONFERENZA STAMPA Walter Veltroni illustra le iniziative promosse dal comune di Roma in occasione del decennale della scomparsa di Federico Fellini ORE 11,30- CAMPIDOGLIO, SALA DELLE BANDIERE
Torino
VESCOVI CALDEI Conferenza stampa di Isaac Jacques, segretario generale sinodo vescovi Caldei, direttore di due riviste a Baghdad, su " <i>Quale futuro per il popolo iracheno e per la pace</i> ". ORE 17, ISTITUTO MISSIONI CONSOLATA
Roma
UNIVERSITÀ Un percorso di qualità nell'università italiana: la prima certificazione Iso

9001:2000 dell'Università di Camerino per le classi di laurea e i servizi allo studente. La è stata recentemente rilasciata da Afaq, leader francese e fra i primi enti di certificazione sul piano mondiale. Intervengono i rettori Piero Tosi; Ignazio Buti; Fabrizio Quadrani. ORE 18.00 - CONFERENZA DEI RETTORI DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, PIAZZA RONDANINI, 48
24 luglio Senigallia
SENSE E VALORI DEL CENTROSINISTRA OGGI L'Associazione Cittadini per l'Ulivo organizza due incontri/dibattito: <i>Dal territorio, costruire una nuova proposta</i> che sarà tenuto da Mario Cavallari <i>Progettualità e prassi dell'Ulivo nel governo locale</i> che sarà tenuto da Franco Porcelli. Coordina Mauro Pierfederici, conclude l'incontro Luca Bartolucci assessore alla Cultura del comune di Pesaro ORE 18,30 – SALA CONFERENZE CIRCOLO ACLI
Palermo
LA FONDAZIONE Costituzione della Fondazione Rocco

Chinnici. Al secondo piano del palazzo di Giustizia nascerà la fondazione intitolata al giudice Chinnici a 20 anni dalla morte. L'iniziativa è dei familiari e di un comitato promotore che comprende alti gradi della magistratura, giornalisti ed esponenti della vita culturale nazionale. La fondazione avrà sede a Partanna. ORE 16,30 – PALAZZO DI GIUSTIZIA
25 luglio Rapallo
IL LIBRO Nando dalla Chiesa presenterà i suoi libri " <i>La legge sono io</i> " e " <i>La guerra e la pace spiegate da mio figlio</i> " ORE 18,30 - CORSO MATTEOTTI, 24
La margherita
23 luglio Casalmaggiore (Cr)
LA FESTA Dal 23 al 27 Festa dell'Amicizia organizzata dal Circolo Territoriale della Margherita di Casalmaggiore, nel nuovo Parco Comunale presso l'ex campo

sportivo. Cinque serate di buona musica, buona cucina, ma anche di riflessione, in particolare venerdì 25 luglio, con la tavola rotonda sul tema "Immigrazione, disagio giovanile e ordine pubblico", alla quale parteciperanno, oltre al sindaco Luciano Toscani, Don Paolo Antonini, già fondatore della Casa dell'Accoglienza, e Paolo Crepet. VIA DELLA POSTA PARCO COMUNALE
24 luglio Bolano (La Spezia)
FESTA PROVINCIALE <i>L'Ulivo verso le amministrative del 2004</i> è il titolo del dibattito introdotto da M. Delfino, coordinatore provinciale. Intervengono R. Sensori, A. Orlando, V. Feerrari, A. Squadroni, E. Vesco. S. Zolezzi. Coordina S. Avena. Alle ore 18,30. <i>Quale politica per l'ambiente</i> . Intervengono Romolo Benvenuto, F. Bonanini, F. Renzoni, R. Goretta, S. Sarti, M. Bocchia. ORE 21 – PIAZZA CASTELLO
Tolentino (Macerata)
MODA <i>La proposte della Margherita per il rilancio del settore moda nei nuovi</i>

<i>scenari internazionali</i> è il titolo del convegno in cui interviene Enrico Letta, responsabile economico della Margherita. Partecipano: Gian Mario Spacca (Vicepresidente Giunta regionale con delega alle attività produttive), Ugo Ascoli (Assessore regionale del lavoro e della formazione), Mario Cavallaio (senatore), Marco Romagnoli (Assessore attività produttive comune). Coordina Sandro Lucani (coordinatore della Margherita di Tolentino) ORE 21,30 – SALA NERPITI , PIAZZA DELLA LIBERTÀ
25 luglio Senigallia (Ancona)
IL LIBRO Presentazione del volume <i>L'allargamento dell'Unione europea</i> (ed. Mulino). Roberto Ippolito, giornalista de <i>La Stampa</i> , incontra l'autore, Enrico Letta. ORE 21,15 – PIAZZA ROMA
Bolano (La Spezia)
FESTA Dibattito sulla Giustizia alle ore 18,30 e sull'energia alle ore 21.

Conti allargati

■ La Commissione europea ha pubblicato la bozza preliminare della finanziaria 2004. Particolare motivo di interesse il fatto che, a partire dal primo maggio del prossimo anno, il budget dell'Unione sarà relativo a 25 paesi e non più solo all'Europa dei 15.

europa.eu.int/comm/budget/

Identità rubate

■ Il furto di identità per compiere irregolarità finanziarie, negli Stati Uniti, è cresciuto 70 per cento negli ultimi 12 mesi. L'Fbi ha costituito un'unità apposita per combattere questo crimine spesso legato all'uso di strumenti come internet e le carte di credito.

www.fbi.gov/

Che tempo fa?

■ Il sito internet di *Reporter sans frontières* è una tappa obbligata per conoscere lo stato della libertà di stampa intorno al mondo. Grazie al Barometro della libertà si possono vedere a colpo d'occhio le aree del mondo dove la libertà di espressione è soffocata.

www.rsf.fr/

Sotto sestilioni di stelle

■ Secondo i calcoli di alcuni studiosi australiani, riuniti alla conferenza internazionale di astrologia di Sydney, le stelle visibili con i moderni telescopi sono 70 sestilioni, un sette seguito da 22 zeri: «Più di tutti i granelli di sabbia presenti sulla Terra».

www.astronomy2003.com/

La Gran Bretagna deve fare luce sulla morte di David Kelly

Ancora scossa dal suicidio dell'ex ispettore Onu David Kelly, la stampa britannica guarda con attenzione alla commissione d'inchiesta incaricata di far luce sull'accaduto. Scrive l'**Independent**: «La velocità con cui Tony Blair ha incaricato Lord Hutton e la determinazione del giudice a stabilire lui stesso la portata dell'inchiesta sono segnali incoraggianti. Ma la natura limitata dell'indagine rimane una causa di grande insoddisfazione, perché ancora non si tratta dell'inchiesta di cui ormai il paese ha disperatamente bisogno: quella sui veri motivi che ci hanno portato in guerra». La velocità d'azione è auspicata anche dal **Financial Times**: «La rapidità di questa indagine è fondamentale. In passato simili iniziative sono durate troppo tempo e si sono perse nei dettagli, tanto che alla fine nessuno ricordava più la rabbia che aveva portato alla loro istituzione. Ma anche la pubblicità dell'inchiesta è importante, sia perché si sta indagando su eventi che nella maggior parte dei casi sono avvenuti in sede pubblica sia per

evitare il sospetto di voler sotterrare la vicenda». «I conservatori – scrive il **Daily Telegraph** – hanno chiesto che l'indagine di Lord Hutton sia il più estesa possibile, raccogliendo informazioni sul periodo precedente e successivo alla guerra in Iraq. Un'indagine di tale portata richiederebbe anni prima di essere conclusa e i ministri resterebbero in una posizione d'incertezza per tutto quel tempo. Questo è senza dubbio il motivo per il quale i tory premono per un'indagine di ampio raggio, ma la politica non si presta a essere oggetto di un'inchiesta giuridica e il campo d'azione di Lord Hutton deve essere profondo, ma limitato al caso Kelly». Il **Times**, come l'**Independent**, ritiene che la gravità dello scandalo politico richieda che sia fatta chiarezza su tutta la questione delle armi di distruzione di massa: «La morte di Kelly ha messo in crisi la Bbc e il governo, due istituzioni fondamentali del nostro paese, e Lord Hutton deve condurre un'indagine che sia abbastanza ampia da poter far luce sulle responsa-

bilità di entrambi. Il premier ha richiesto un'indagine sulle circostanze che hanno portato alla morte di Kelly, ma questo ambito è abbastanza ampio, visto che il suicidio di Kelly è stato solo il culmine della vicenda che si è aperta con le accuse di manipolazione di intelligence da parte del governo». Il **Guardian** non mostra grande fiducia nell'indagine: «Il governo ha perso credibilità e ora si affida a un giudice, perché spesso la gente si fida più dei giudici che dei politici. Ma il caso Kelly è solo la punta dell'iceberg e la questione rimane quella sui veri motivi della guerra». Sul tabloid **The Sun**, Trevor Kavanah chiede che lo scandalo politico non sia strumentalizzato: «Con la sua tragica morte, Kelly ha fatto un regalo alla brigata dei pacifisti, che ora possono mettere in dubbio la necessità della guerra e potenziare la loro campagna contro Blair. Ma non dobbiamo lasciare che riscrivano la storia: gli Usa e la Gran Bretagna hanno fatto bene a dichiarare guerra a Saddam Hussein».

EUROPA

Schröder riforma la sanità: una vittoria?

L'accordo bipartisan raggiunto dai socialdemocratici guidati dal cancelliere tedesco Gerhard Schröder e dall'opposizione cristiano-democratica per riformare il sistema sanitario nazionale è al centro dei commenti dei principali quotidiani tedeschi.

«I cristiano-democratici – scrive la **Tageszeitung** – si sono imposti su tutta la linea. La riforma della sanità, così come è stata concordata lunedì notte, può essere attribuita per intero a Cdu e Csu. Le idee della maggioranza sono praticamente scomparse. Da un governo rosso-verde ci si aspetta che tuteli i malati, che applichi il principio di solidarietà e tratti la sanità non come una merce ma come un bene comune. Ebbene, tutto questo è stato ignorato».

«Considerati i gravi problemi finanziari della sanità, questi tagli – osserva **Die Welt** – erano assolutamente necessari. Un ulteriore aumento dei costi sarebbe stato insostenibile. A causa degli attuali rapporti di forza nel Bundesrat, in tema di politica sanitaria il governo poteva muoversi solo d'accordo con i cristiano-democratici. Ma esaminando più attentamente la riforma, ci si accorge che questo progetto è ben lontano dal raggiungere l'obiettivo di risanare il mondo della sanità».

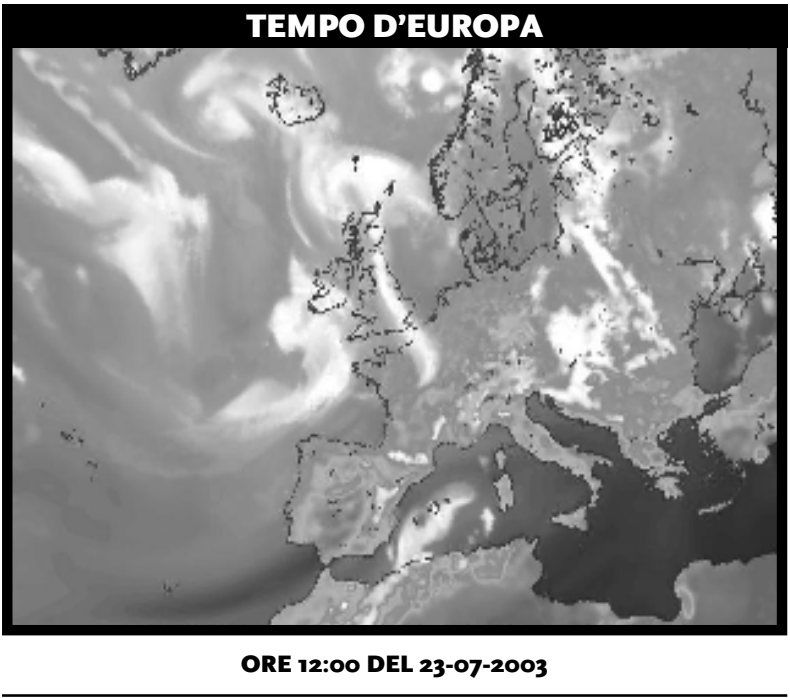
Scriva la **Süddeutsche Zeitung**: «Questo compromesso cambia poco la struttura del sistema. Ci perdono soprattutto pazienti e cittadini, mentre gioiscono i lobbisti. Medici, farmacisti, industrie farmaceutiche o casse malattia non sono più minacciati dalla concorrenza».

Il britannico **Financial Times** in un articolo in prima pagina firmato da Hugh Williamson parla di «vittoria del cancelliere»: per Schröder, che aveva messo la sanità al centro della sua agenda di riforme, il patto raggiunto con il partito conservatore «è un passo molto importante». Il ministro della sanità Ulla Schmidt ha assicurato che «ci saranno cambiamenti rivoluzionari. Migliorerà infatti l'efficienza del settore sanitario e nello stesso tempo si ridurrà il costo della

voro». In un editoriale il quotidiano finanziario sottolinea che il progetto del governo oltre a favorire la razionalizzazione del sistema sanitario, «dal punto di vista psicologico segna un punto di svolta per la Germania, perché dimostra che il paese è ormai consapevole della necessità di rinnovare il suo welfare e di liberalizzare l'economia». Tuttavia, secondo alcuni esperti per riuscire a cambiare davvero il sistema sanitario tedesco, che assicura le cure e i macchinari più all'avanguardia ma soffre di uno scarso controllo sui costi, della mancanza di competizione interna e di trasparenza, «nel giro di due anni il governo dovrà approvare nuovi provvedimenti». Molte questioni, come il mercato del lavoro e la riforma dello stato sociale, richiedono l'appoggio dell'opposizione. «La Germania – conclude il **Financial Times** – è destinata a soffrire prima che queste riforme entrino in vigore, per questo è necessario che il governo mantenga i nervi saldi».

Sul quotidiano britannico **The Guardian** il segretario generale del sindacato della comunicazione Billy Hayes, in una sorta di ideale manifesto programmatico, elenca i valori e gli obiettivi condivisi dalla nuova generazione di leader sindacalisti che nei prossimi mesi ha intenzione di sfidare il New Labour di Blair.

«Sul piano economico – sostiene Hayes – questo movimento contesta la visione per cui le regole del mercato sono buone per natura mentre una politica statale fondata su un'imposizione fiscale progressiva è cattiva». A livello internazionale, non vuole che «la Gran Bretagna sia una pedina degli Stati Uniti», dal punto di vista delle politiche sociali «preferisce l'educazione alle sanzioni punitive» e chiede un maggiore intervento pubblico nell'industria. Questa nuova maggioranza sindacale di sinistra – come ammette il suo stesso portavoce – non ha raggiunto un accordo su tutti i temi, ma «si basa su una serie di valori che la uniscono e la rendono influente».



RESTO DEL MONDO

Uno sguardo arabo sul pantano iracheno

Non passa un giorno senza che la stampa europea e statunitense commenti quanto avviene nel «pantano» iracheno. Anche i quotidiani dei paesi arabi si pongono delle domande su quello che succede e su quello che succederà in Iraq.

Per Awni Kaaki, columnist del quotidiano libanese **Asharq**, il motivo dell'occupazione angloamericana dell'Iraq non è più un segreto: «Molto semplicemente gli americani sono venuti in Iraq per derubarlo delle sue risorse naturali. Anche per trasformarlo in un paese diviso lungo linee etniche e religiose. Questo è divenuto sempre più chiaro, soprattutto dopo mesi di infruttuose ricerche delle armi di distruzione di massa». Mohammed Baqer Sherri, commentatore di un altro quotidiano libanese, **Al-Diyar**, esprime preoccupazione per la concomitanza di due eventi. Il richiamo a Washington del governatore provvisorio Paul Bremer e l'arrivo in Iraq del portavoce del Pentagono Paul Wolfowitz, «famoso per le sue posizioni antirabe e la cieca lealtà verso Israele». Wolfowitz dovrebbe restare sei giorni a Bagdad, ma Sherri teme che «si possa trattare invece di una sostituzione permanente, visti i crescenti malumori a Washington a causa della gestione insoddisfacente di Bremer». Un certo ottimismo invece è stato generato dal dibattito sulla possibilità di rinforzare il ruolo dell'Onu nella ricostruzione dell'Iraq: «Washington – scrive **Egyptian Gazette** – sembra pronta a concedere all'Onu un ruolo maggiore. È un passo nella giusta

direzione, anche se tardivo. L'amministrazione americana è convinta che una risoluzione delle Nazioni Unite potrebbe incoraggiare i paesi membri a contribuire alla stabilità e alla ricostruzione dell'Iraq. L'instabilità della situazione ha messo gli Stati Uniti di fronte all'evidenza che la conquista militare era la parte più facile della loro impresa. Inoltrare potrebbe incidere sulla rielezione del presidente George W. Bush». Il quotidiano egiziano **Al-Ahram al-Messai** si stupisce del fatto che Tony Blair continui a dimostrarsi convinto delle ragioni che lo hanno portato ad attaccare l'Iraq, «anche se in fondo sa che si tratta di menzogne»: «La storia – ammonisce il quotidiano – non dimenticherà questo suo errore. L'uccisione di migliaia di iracheni innocenti è un crimine imperdonabile, che neanche il pretesto di mettere fine a un regime dispotico può attenuare».

Il suicidio dell'ex ispettore dell'Onu David Kelly ha suscitato una grande sensazione. In alcuni quotidiani si parla senza mezzi termini di omicidio. Nessun dubbio per il quotidiano egiziano **Al-Jumhuriyah**, secondo il quale David Kelly «è stato assassinato». L'iraniano **Resalat**, in un editoriale in cui commenta che il suicidio di Kelly potrebbe addirittura portare alle dimissioni di Blair, scrive: «Kelly è stato ucciso per tre motivi. Primo perché, essendo stato ispettore dell'Onu per cinque anni,

sapeva bene qual era la realtà del programma di armamento iracheno. Secondo perché ha fornito notizie alla Bbc sulle esagerazioni dell'intelligence, cosa che i servizi segreti non hanno certo apprezzato. Terzo, Kelly aveva accesso a informazioni sull'arsenale di Saddam, che, se rivelate, avrebbero seriamente screditato il governo britannico». Un altro quotidiano iraniano, **Jomhuri-ye Eslami**, scrive:

«La morte sospetta di David Kelly è un grande disonore per i governi britannico e statunitense. Mentre dicono a tutto il mondo di impegnarsi per il rispetto dei diritti umani, ricorrono alle bugie, alle invenzioni, alle minacce e alle uccisioni solo per imporre la loro legge sporca e disumana». Il quotidiano arabo **Al-Hayat**, pubblicato a Londra, parla invece di un «monito chiaro e definitivo» a chi fa informazione: «Sfidare lo stato sui suoi "segreti" porta alla distruzione. Anche se i segreti sono stati costruiti a tavolino. Resta da capire quali vantaggi potranno trarre Blair e Bush dalla scomparsa di Kelly».

Anche il quotidiano israeliano **Yediot Ahronot** commenta: «La questione delle cause per l'invasione dell'Iraq è come una pietra che rotola sempre più velocemente. La morte di Kelly ha peggiorato ulteriormente lo scenario, rendendolo ancora più inquietante con l'immagine di un uomo tormentato e con una pesante puzza di cospirazione».



Pagina in collaborazione con

Internazionale

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI



Direttore responsabile
Nino Rizzo Nervo
Condirettore
Federico Orlando

Vicedirettori
Francesco Saverio Garofani
Stefano Menichini

www.europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 – 00186 Roma
Tel 06 45401010 – Fax 06 45401041
Segreteria di redazione
segr:redazione@europaquotidiano.it

Amministratore **Adriano de Concini**
Diffusione e marketing **Stefano Cubeddu**
Relazioni esterne **Silvana Novelli**

Pubblicità
A.MANZONI&C.
via Nervesa, 21 – 20139 Milano

Tel 02 5749 4801 – fax 02 5749 4953-55
www.manzoniadvertising.com

Distribuzione
SEDI 2003 Srl - via D.A.Azuni, 9 - Roma
Tel 06/78147311 - Fax 06/7826604

Prestampa
OBELIX Srl – via Caserta, 1 – Roma

Stampa
SATIM – Strada statale di Giovi, 137
20037 - Paderno Dugnano (MI)

SeBe Srl – via Carlo Pesenti 130 – 00156 Roma
STS SpA – Strada 5*, 35 (Zona Industriale) –
95030 Piano D'Arce (CT)
SARPRINT Srl – ZIR Tossillo S.S. 131
Km 137,2 08015 Macomer (NU)

Abbonamenti
Annuale Italia 180,00 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
versamento in c/c postale n. 39783097
A mezzo bonifico bancario
Banca dell'Umbria 1462 SpA
Abi 06235 Cab 03200 C/C 815505

Responsabile del trattamento dati legge
675/96 Nino Rizzo Nervo
EDIZIONI DIM EUROPA Srl
Sede legale via delle Vergini 18 - 00186 – Roma
ISSN 1722 – 2052
Registrazione Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02.

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà - La Margherita